

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE
GELOSIE
FORTVNATE
DEL PRENCIPE
RODRIGO.

Opera di
GIACINTO ANDREA
CICOGNINI FIORENTINO.



IN MILANO,
Per Gio. Pietro Cardì, & Gioseffo Marcelli.

INTERLOCVTORI:

DELMIRA Figliuola di D. Alfonso Rè
d'Aragona innamorata di Rodrigo.

TEODORA Damigella di Delmira.

DELIA Damigella di Delmira innamorata
di Florante.

PORTIA Damigella di Delmira.

FLORANTE Paggio di Delmira innamo-
rato di Delia.

CORTADIGLIO Confidente di Rodrigo,
RODRIGO Rè di Valenza innamorato di
Delmira.

TEOBALDO Filosofo.

D.PIETRO Rè d'Aragona innamorato di
Belisia.

DIEGO Seruitore di D. Pietro.

BELISIA Duchessa di Tirolo innamorata di
D. Pietro.

TERESA Damigella di Belisia.

D. ALVARO Duca di Tirolo Aio di Del-
mira.

Rei imp. Commiss. Sancti Officij Mediol.
Io. Paulus Mazucchellus, pro Illustriss. &
Reuerend ss. DD. Archiep.
Franciscus Arbona pro Excell. Senatu.



PROLOGO

per Musica.

Amore, e Gelosia.

Arietta.

Am. **L**'Eterna mia destra
Arciera maestra
Sà ferir gl'huomini, e'l Cielo
Quanto vuole,
Tutto puole
Questa face, e questo telo.

Stile recitativo.

Mortali eccom' in terra
Dispensiero di gioie, e di diletti,
D'un mio pudico dardo
Lieti ammirate i più sublimi effetti.
Di Delmira la bella, arde Rodrigo,
Per Rodrigo gentil langue Delmira.
Hoggi rimir' il mondo
(Cangiato ad un mio cenno
In pacifiche Oliue, Elmi guerrieri)
Stretta in nodo fatale
Questa coppia vitale.
Frena Marte il fiero orgoglio,
Frena Marte il rio furore.
Io comando, io così veglio,
E trà le stragi al fin trionfi Amore.

Gel. O di figlia gelata
Focoso seruitor, ingrato Padre.
Così dunque presumi

Dall'abisso, e dal Cielo
 Schernir gli Scettri, e calpestare i Numi;
 Tu di Marte, e di Morte
 Spiriti formidabili, e tremendi
 Ardisci regular la falce, e'l brando?
 E con Dei sì possenti
 Esserciti arrogante alto comando?
 E che si fa la sù.
 O Diui affascinati?
 O Numi amaliati?
 A chi, à chi, le non à voi s'aspetta
 Il far di quest'altero aspra vendetta?
 Numi, Numi sù, sù
 Imprigionate il reo,
 Atterrate il superbo.
 Più non domini il mondo un garzon crudo
 Feritor cieco, & assassino ignudo.
Am. O pazza Gelosia
 Frà le tartaree squadre
 Del ferraglio di Dite horrido mostro
 Da quàdo in quà sognasti Amor per Padre?
 La gioia, lo scherzo,
 Il riso, il diletto,
 Son prole d'Amore,
 Furon tuoi genitor Rabbia, e Furore.
 A quell'accesa face
 L'universo è soggetto
 Giove, Pluto, e Nettunno
 Lassù, laggiù, ne l'onde
 Vinti dal mio valor si danno pace.
 E tu feccia d'Inferno
 Vile, negletta, ingiusta

Del

Del mio gran soglio eterno
 Pensi atterrar l'onnipotenza Augusta?
Gel. E tu pensi eternar vanto superbo?
Am. E chi può contrastar al poter mio?
Gel. Giura la Gelosia mouerti guerra.
Am. Mia vergogna sarebbe il far difesa.
Gel. Di Rodrigo nelsen rapid' à volo
 Di mie fredde Cerasse
 Su'l cuore amante à distillar m'accingo
 Tutto, tutto il velen, tutti i rigori
 Tormentato furente
 Diuenghi hoggi per me l'alto Regnante,
 E si sdegni Delmira
 D'impazzito geloso esser Amante,
Am. Vanne pur peste dell'alme
 Questi assalti, ancorche vili
 A miei gesti puerili
 Crescerann'Allori, e Palme.
Gel. Tanto superbo sei?
Am. Son questi i miei trofei.
Gel. Così altero ti gonfi?
Am. Son questi i miei trofei.
Gel. Deluso resterai con mio diletto.
Am. Languirà questo ardire à tuo dispetto.
Gel. Fà pur quanto tu sai; Io vincerò. *[Parte.]*
Am. Inuicibil son'io. Trionferò.
 Arietta.
 E pazzo quel Nume,
 Che arditò presume
 Soggettar mia Deità.
 Se co'l dardo
 Fero, & ardo
 In quell'Arco il fato stà.

ATTO

10
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Si rappresentano gl'appartamenti Reali di Delmira.

Delmira Teodora Delia, e Portia.

S'apre il foro. si vede Delmira che siede, e Portia le tien lo specchio, e Delia, e Teodora le adornano la testa con fiori, e gioie.

Del. **I**Nfioratemi il crine, ò mie care, ingemmatemi queste chiome, ò mie fide, e con l'arte, e con gl'arredi velando i difetti di natura, procurate di render questo mio volto viè più dell'usato maestoso, e sereno, acciò possa il mio Rodrigo, argumentando dall'eterna bellezza il candor dell'animo mio, sbandir dal seno i rigori di quella gelosia, che per me lo tormentano. Oh Dio; Amo Rodrigo; M'ama Rodrigo; Vn sol' arbitro regge i nostri cuori. Son gemelli il desiderio dell'vno, & il voler dell'altro. Respira Rodrigo solo quell'auro, che respirò Delmira; e nell'idea di Delmira si nutriscono solo quei pensieri, che prima nacquero nella mente di Rodrigo. In somma vn'anima sola serue di spirito à due viuenti, innanima due petti, annua due cuori. Mà che mi giona, se ne giard
ni di

PRIMO.

ni di tante delitie s'annida il serpe della gelosia, che con auuelenati rigori aduggia il fiore della mia quiete, inaridisce le piante della mia pace, infetta l'aure de' miei contenti, isterilisce il terreno delle mie gioie?

Teo. Questo basso mondo non è stanza, ò Signora in cui si troui la perfettione della felicità. Perfettamente gioirete, se geloso non fosse Rodrigo, onde non è marauiglia se quest'amoroso veleno serpeggiando al cuore conturbi quei diletti, che fariano per altro giunti all'eccesso, & alla sublimità più desiderabile di chi ama. Consolateui, ò Signora, giouane è il Rè, pochi anni incominciò ad amare. Bellissima voi sete, egli vi adora; questi son gli alimenti, che vnitamente danno vita à quel mostro, che Gelosia si chiama. La Gelosia è vn violento furor dell'anima, e come violento non può esser durabile. Ben mi gioua di credere, che in breue sia per dileguarsi, e ridursi à nulla; e che risoluendoui à diuenirli moglie in effetto, come sete in parola, vi sia permesso di godere in terra quella tranquillità, che, se non è perfetta, almeno è assai vicina alla perfettione.

Deli. E quando mai finiranno questi sospetti, e questi martelli? Io per me non spero vederne l'hora, ne mi par possibile, che S. M. sia per mutar costumi. Ogn'ombra li par vn gigante; vna zolla li sembra vn monte,

ed vn mondo, ne par che sappia il Rè spender il tempo con maggior quella, che con gridare, e con metter V. A. in necessità di sincerarlo dall'attioni, e di cauarli di testa quei grilli, che lo fanno delirare. Oh sia pur benedetto il mio Florante, che, se mi vedesse in mezzo d'un esercito di soldati, gli parrebbe di commettere vn sacrilegio a sospettare della mia fedeltà, e del mio affetto.

Delm. Felice te, che nascesti sotto stella così benigna, e perche molto ti amo Delia, godo delle tue fortune in amore; Mà (lassa) sento così al viuo le mie sventure, che non mi lascia inferiore a te di conditione, mà la tua, e sua fedeltà da me sperimentata, non deue esser disgiunta già mai.

Deli. Rendo gratie humilissime a V. A. di quei fauori, e prego il Cielo, che vi conceda quelle auventure, che merita vna Dama vostra pari.

Por. Et io, se hò a dirui il vero, ò Signora, nõ farei così offeruante, come voi sete. Se voi scriuete, dice il Rè, che son lettere amorose; se cantare, dice, che quelle canzoni sono indirizzate a qualche vostro Amante; se parlate a qualcheduna di noi, dice, che vi seruiamo per Messaggiere, ed Ambasciatori d'Amore, per non dir peggio; sopra ogni vostro discorso vuol formare vn processo, e si sete sino tenuta renderli conto di quello, che sognando, parlate. Tant'è, a

me

me scapparebbe la pazienza, e mi sentirei quasi quasi in obbligo di farli dire il vero.

Delm. Amore vede il cor mio; Chiamo il Cielo in testimonio dell'immortalità de' miei affetti verso il Rè mio Signore; gli diedi fede d'esser sua moglie, e per meglio dire, egli degnò riceuere quelle mie promesse, mà se dal suo cuore non sbandisce per sempre la Gelosia, sarebbe questo matrimonio vn vicendevole tormento. Diuerrebbe Rodrigo l'inferno di Delmira; sarebbe Delmira l'inferno di Rodrigo.

Teo. Dunque se Rodrigo non depone la gelosia, vorrà V. A. mancarli di fede? E vi darebbe il cuore doppo tante susceratezze frà di voi passate sin quì applicar l'animo ad altre nozze?

Delm. Non manca di fede (ò Teodora) chi conditionatamente promette, mentre non restano adempite quelle conditioni, con le quali regolò le sue esibitioni. Sarà Geloso Rodrigo; Ecco Delmira in libertà. Mà che dissi libertà, se mentre non sarò di Rodrigo, non posso esser d'altri? Qualunque accidente mi tolga il mio Rodrigo, mi comanda vna perpetua solitudine, vn eterno celibato. Così promisi a Rodrigo, che vale a dire, così promisi a quel Cielo, che è l'vnico regolatore de' miei influssi amorosi; così promisi a quel Nume, che dall'anima adorante di Delmira è idolatrato in terra, Mà qual suono mi giunge all'orecchia

chie? [*Si sentano sonar trombe, e tamburi.*] Ancor ferisce il cielo di Valenza lo strepito delle trombe, e de' bellicosi tamburi? Così saranno vani gl'annunzj della pace trà il Rè d'Aragona mio fratello, e Rodrigo mio signore?

Teo. Signora, non sempre le trombe, e tamburi sono messaggieri di guerra, & incitamenti alle stragi, anche vn giubilo vniuersale con quei fragori al publico si palesa.

Delm. Non sentite il rimbombo dell'artiglierie? [*Si sentano alla lontana tiri di artiglierie.*] Ah fratello implacabile? Valenza al certo è assalita; non è più tempo di addobbare di delitie. Porgemi la spada ò Delia. Moueteui ò neghittose; à te vengo, ò mio Rodrigo, espongo questo cuore antemurale della tua persona. [*Delia lo porge la spada, & ella ci mette mano.*] E volgendo questa punta a' danni dell'ostinato fratello, mostrerò al mondo, che signore d'ogni altro affetto è il maritale. Ah Rodrigo? All'armi? All'armi?

SCENA SECONDA.

Florante, Delmira, Teodora, Delia, e Portia.

Flo. **A**LL'armi pure, ò Signora, che adesso è tempo di mostrare il coraggio, il valore; mà non tanta fretta, poichè vi è tempo, avanti si attacchi la zuffa.

Tornò

Deli. Tornò pure vna volta.

Delm. Dimmi, doue è il Rè? Che fa, che pensa, che risolue doppo questi auuisi? Le nostre armi sono in pronto; l'essercito è ordinato; le guardie sono alli loro posti? Di: parla, rispondi, ancor tu taci?

Flo. A tutta questa materia vuol V. A. ch'io risponda? S. M. è ne' suoi appartamenti; stà passeggiando, giubila, festeggia, e non vede l'hora di venire all'affronto; l'essercito de' suoi pensieri è in ordine; le sentinelle de' suoi affetti sono a' lor posti; e l'armi, per quello io credo, sono allestite, e pronte à quegli officij, per li quali sono destinate.

Delm. Non è tempo, ò Florante, di parlare in metafora. Ti comando il dirmi, che nouelle porti d'Aragona?

Flor. In due parole mi sbrigo. La pace è fatta.

Delm. Certo?

Teod. Stà così Florante?

Deli. Di tu danero?

Port. Parli tu su'l saldo?

Flor. Puh, euuene più? E verissimo, e così stà; parlo da senno, e ragiono sul saldo; & io poco fa son'entrato in Valenza con il Sig. Duca di Villa Reale, il quale hà riportato la speditione con l'asserma del Capitolo, e presentatala à S. M. & in segno d'allegrezza, si fecero sentire subito trombe, tamburi, e bombarde, & il popolo tutto gioisce, impazza d'allegrezza; perciò andai descriuendo in metafora poch'anzi à V. A. una guerra.

guerra, 'mà anorosa, vna battaglia, 'mà
soave, vna strage, 'mà delicata, che in som-
ma non era altro, che le nozze frà V.A. &
il Rè mio Signore, le quali sono il sigillo di
tutti questi aggiustamenti, fische posate pur
la spada, ò Signora, e dando perpetuo esi-
lio alli spiriti guerrieri, sollevatemi pur al
ciel d'Amore.

Teod. Ringratiato sia il Cielo.

Delm. Dal dì, ch'io ti conobbi, ò Florante, mi
fosti caro, & hora, che tu ti sei rappresen-
tato Araldo di felicissimi ragguagli sopra i
numeri della tua riverenza multiplicò i
miei affetti verso di te.

Flo. Questi sono effetti dell'eccessiva corte-
sia di V. A. anzi pur di S. M. perche in breu
hore farà moglie del Rè di Valenza.

Delm. Ancora non mi hai guardato in viso
Florante.

Delm. Vado à trovar Rodrigo.

Flo. Deuo farle vn' imbasciata, Signora.

Delm. Per parte di chi?

Flo. Di Belisia Duchessa di Tirol.

Delm. Che fa? Che fa la Duchessa? Che
t'impone?

Flo. Sapendo questa Dama, ch'io mi ritro-
uaua in Saragozza, accreditata, ch'io fossi
ammesso al titolo di confidente di S. M. mi
fece à se chiamare, e con termini troppo
cortesi così mi disse. Pregoti à ricordarmi
deuotissima serua alla Duchessa Delmira
mia Signora, & à dirle, che nè tempo, nè

lugo

luogo, nè fortuna haueranno già mai pos-
sanza di scemare la diuotione del mio
cuore verso la sua Real persona. Dille, che
lungi da lei, ch'è la più degna parte dell'
anima mia, hò lontano ogni mio bene, e
che la conclusione di questa pace frà le
Corone di Valenza, e d'Aragona è vno sti-
molo pungentissimo all'anima mia per ve-
nire ad inchinarla sino in Valenza, e che, se
ella si degnerà scriuermi il suo contento in
poche righe sopra la mia venuta, io le por-
terò la risposta à bocca, e verrò à praticare
con l'opere quegli ossequij, che per hora
con l'idea vò riverentemente essercitando.
Così mi disse la Duchessa Belisia, e tanto
riuerisco à V. M. A lei stà risolvere, se vuole
scriuere.

Delm. Come, s'io voglio scriuere? E non so-
lo scriuerò, mà la supplicherò, ch'à me se
ne venga. E mia amica la Duchessa. Og-
getto più bramato non possono veder
quest'occhi miei. Mà chi potrà portarle
la lettera subito?

Flo. Dall'istessa Duchessa tengo ordine, e
mo' lo per dar veloce ricapito alla carta di
V. A. Scriua pure, mi dia la lettera, e non
pensi ad altro.

Delm. O giorno per me felicissimo, se doppo
esser arricchita di sì care nouelle, vedessi
impouerito il mio Rodrigo di quella Ge-
losia, che ne tormenta. Andiamo Floran-
te. Seguitemi.

Obed.

Flor. Obedisco mia Signora. Delia scusami, se frà quest'imbarazzi fò poche parole.

Deli. Eh, che poche parole? Per te poteuo esser morta. Và pur là, saprò vendicarmi à tempo.

Port. Senti, ò il martellino lauora.

Teo. Non è tempo di scherzi. Seguita Delmira.

SCENA TERZA.

Corradiglio solo.

Corr. **D**oue Diuolo si son fitte queste femine. Hò fatto la visita ad ogni stanza, stanzino, scrittorio, anticamera, repostiglio, e magazzino dell'appartamèto di Delmira, nè vi trouo vna Donna per medicina. Se per tutto si potesse dir così, sarebbe manco male. Delia, Portia, Delia, D. Teodora. Sì appunto. Insomma le Donne sono come l'acquauite, se non si tengono sempre turate, se ne vanno in fumo. Se io torno da S.M. e le dico, che non l'hò trouate, e che gl'appartamenti di Delmira sono disabitati, entra lu le furie maggiori, e si farà scorgere, e mi dirà, che le doueuo cercare, finche le ritrouassi. Di Corte non credo siano uscite. Orsù alla busca. Pouero Corradiglio son fatto bracco da donne. Ti par mercantia questa da cercar co'l naso? Mà intanto già ch'io son solo in questa stanza, lasci-

lascimi dare vn' infruttata per tutto, e far l'offitio mio, che non consiste in altro, che in offeruare gl'andamèti di Delmira, e rappresentarli à S.M. che pigliando Gelosia per qualsiuoglia lieue occasione, mi tiene regalato, e premiato, & all'hora mi porta maggior affetto, quando le porgo maniera di disperarsi, e di darsi al Diuolo. Questo è il cassettino per conciarli la testa, quà son fiori, odori, pettini, e simili: qui non è robba da sospettare. Stà, vedo vna carta, farà forse vna lettera, voglio aprirla. Apunto? è vna carta di liscio; Delmira nò se ne serue. Son mafferitie delle Damigelle; voglio veder adesso. Stà, vn manichino è quì per terra? Di donna non è. Dunque cadde ad vn'huomo, e si vede, che fù adoprato. Dunque vn'huomo fù in queste stanze. Sopra questa breue querela aprà ben la Gelosia à Rodrigo formare vn lungo processo contro Delmira, e còtro la sua propria quiete; vado cercando queste femine, e poi torno à S.M. per mostrarle il trionfo. Ma ecco Florante, e seco Delia. Questi sono i confidenti di Delmira. Voglio nascondermi, & intendere qualche particolare, e doue sono stati tutta questa mattina per poter con maggior fondamento assassinar la pace di S.M. & impossessarmi della sua gratia.

S C E N A Q V A R T A.

Florante, Delia, e Cortadiglio da parte.

Flo. **B**isogna distinguere i tempi ò Delia.

Del. Amore non stà sottoposto à queste leggi.

Flo. Voleui, ch'io facessi vna mala creanza con Delmira?

Del. Era tanto gran cosa il darmi vn'occhiata, e salutarmi?

Flo. E se Delmira m'hauesse accusato di sfacciato?

Del. Anzi, perche troppo ci ama, e per esser amante ancor ella, hauerebbe compatito.

Flo. I grandi non la discorrono così Sorella.

Del. Conobbi sempre pietosa la Duchessa.

Flo. Hà però grand'autorità.

Del. E chi l'hà maggior di me?

Flo. Come dire?

Del. In materia d'affetti mi reputo superiore ad ogn'altra.

Flo. Ma però ti sdegni.

Del. Chi non si sdegna non ama.

Flo. Anch'io deuo teco sdegnarmi dunque.

Del. In che t'offesi?

Flo. Nò riceuesti vna mia lettera di Saragozza?

Del. Lo confesso.

Flo. Non mi rispondesti.

Del. Nò; ma ti feci rispondere.

Flo. E perche tu stessa non rispondesti?

Del.

Del. Perche ferita à caso nella mano destra, non poteuo da per me formar carattere.

Flo. E chi per te scrisse?

Del. Supplicai Delmira, che per me in mio nome ti scriuesse.

Flo. Ti compiacque?

Del. Con ogni prontezza.

Flo. E tanto ardisti con Delmira?

Del. Amor mi fece ardita.

Flo. E come fù?

Del. Stauo dubbiosa per non potere scriuere.

Temueo il tuo sdegno. Mi dimandò Delmira la cagione del mio duolo. Le dissi quello, che era. Sorrise, e preso animo, la supplicai di poche righe; mi chiese il soggetto; pietosa del mio male, consolò il mio affanno.

Flo. Pietosa Delmira? E ti diede la lettera?

Del. In propria mano.

Flo. Perche non me l'inuiasti?

Del. Non trouai occasione.

Flo. Che facesti della lettera?

Del. Appresso di me la ritengo.

Flo. E non me la consegni?

Del. Forfi non mi credi?

Flo. La bramo per mio conforto.

Del. Te la porgo per obedirti.

A Florante mio.

Flo. Anche la coperta mi è cara. Aprò la lettera. [*La legge da se piano.*]

Cor. Più dicono, e manco gl'intendo; legge vna lettera.

Flo. O

Flo. O cara Delmira,

Cor. Delmira?

Flo. Si può scriuere più amorosamente?

Cor. Lettere amoroſe di Delmira?

Flo. Viua mill'anni, chi formò queſti caratteri;
Viua mill'anni la cotteſia di Delmira.

Cor. Non vi è da penſar più, voglio quella lettera. Il chiederla farebbe pazzia; per hauera ſi farà coſì. [*Li ſtraccia la metà della lettera, e la porta via.*] Dammi quella lettera ladrone,

Flo. Coſì v'è detto, manco male, che mi ha trattato da fratello, e mi ha laſciato la mia parte. Oh mozzina,

Del. La maggior parte però l'ha portata cō ſe. E pure impertinente Cortadiglio.

Flo. Scuſiamolo come ragazzo, e quando vada moſtrando quel pezzo di carta, niente rilieua.

Del. Sì, sì, che hormai ſon troppo noti i noſtri amori.

Flo. Ma però finquì furono infrutuoſi.

Del. Chi è cagione del ſuo male pianga ſe ſteſſo.

Flo. Delia tu mi ſtimoli ad abbandonare la modettia.

Del. Al buono intenditor poche parole.

Flo. Hò tanto ſpirito da ſapermi valere dell'aiuto.

Del. E quando?

Flo. Quando meno tel penſerai.

Del. Fà pur conto, che in queſto punto io ſia ſpen-

penſierata affatto.

Flo. Dunque è fatta la pace trà di noi.

Del. I miei ſdegni ſono vn'ombra.

Flo. Non è marauiglia ſe mi ſpauentano.

Del. Se non vuoi ſpauentarti nell'ombre, non t'addormentare nell'amarmi.

Flo. Non hauerò ſpiriti più riſuegliati, che nell'adorarti.

Del. O caro Florante.

Flo. O ſoſpirata mia Delia.

Del. O riſſe auenturoſe!

Flo. O guerre fortunate!

Del. Dammi il tuo cuore, ò mio bene.

Flo. Voglimi bene, ò mio cuore.

Del. Più che à me ſteſſa, ò mia vita.

Flo. Parto contento, ò mio teſoro.

Del. Che dilette?

Flo. Che delizie?

S C E N A Q V I N T A.

Rodrigo Rè, e Teobaldo Filoſofo.

Rè **F** Eſteggiano i popoli, giubilano i Primati, ſi rallegra la Corte, ſpira gioia, e letitia ogni vaffalo, ſi cingono le tempie i fanciulli di pacifiche oliue, ſ'innalzano archi trionfali, e ſi cantano hinni di gloria per render gratie al Cielo, che terminate quelle ſtragi, che ſpoliauan, e l'Aragona, e Valenza, habbia ſpirato aure di pace per l'vno, e per l'altro Regno, inſino le pietre priue

prive di sèso risuonano d'ogn'intorno ecchi di felicità. E tu solo, ò Teobaldo, frà le feste comuni non ti solleui, frà i contenti vniversali non ti commuoui? Insensato nò parli? E sù la base d'un sprezzante silenzio ti vai fabricando il titolo di stupido, e di maligno? E pur quella pace, che per se stessa è dono del Cielo, vien'accompagnata, e stabilita dal matrimonio frà me, e Delmira, che vale à dire da vn'eternità delle maggiori dolcezze, e da vn diluuio di celesti delitie. Io ti comando il parlare, ò Teobaldo.

Teo. Se la prudenza, ò Rodrigo, t'hauesse insegnato comandare à te medesimo, sì come t'ammaestrò l'alterigia di comandare ad altri, io hauerei à quest'hora parlato, e tu m'haueresti infruttuosamente inteso. Tu vuoi, ch'io parli, t'obedisco, già che il torrente de' tuoi Imperij fracassa gl' argini della mia tacita riverenza, e mi necessita à formar quelle voci, che meglio per auventura stauano sepolte in questo cuore. Tu intanto, ò ti serra l'orecchie per non vdirmi, ò prepara gli spiriti per odiarmi auanti al tribunale della tua grandezza. M'accusasti poc' anzi, come disprezzatore delle tue nuoue felicità, le quali consistono nella pace già stabilita, e nel matrimonio con Delmira; se ben tu sei l'accusatore, voglio auanti di te produrre le mie discolpe, e se bene tu sei parte interessata, ti chiamo Giudice inappellabile, perche nell'atto del

sentenziare

sentenziare tu chiami per assessore vn'intelletto passionato, e non vn capriccio dissolutto. Hora odi. La pace è vn bene, che da Dio dipende. Pransi in tempo di guerra, e tu lo sai, ond' hora per consentirmi simile à me medesimo, dourei ridere in tempo di pace, e se poc' anzi sostenni in questa scena del mondo le parti d'un dolente Democrito, dourei farmi vedere adesso vn festosissimo Eraclito. Sai tu, perch'io non rido, ò Rodrigo? Perche questa pace porta seco quel matrimonio, dal quale sempre io t'hò dissuaso. Ne' baccanali delle vicende del mondo in habito di Pace, e d'Himeneo se ne viene mascherata la tua infelicità. Tu, che sei Amante, adori quelle scorze, e non pensi à quel veleno, che nel midollo si racchiude; la sola pace per se stessa non si renderebbe così lieta, mà perche questa se ne viene accompagnata con le tue ruine, deliri per dolcezza, impazzisci per contento. Soaua cosa è il Matrimonio, e nella persona di Delmira, non voglio considerare quegli accidenti, che ben spesso rendono troppo odioso questo legame. Suppongo per hora, che Delmira è donna, & è perfetta. Puoi vdire più vantaggioso paradosso di questo à tuo fauore? Hor dimmi. Speri tu da queste due promesse felicità? Sò, che mi dirai, che sì; mà io fò lecito replicarti, che nò. Senti. Se tu fossi Rodrigo. Se tu fossi vn'huomo. Nò. Vn Rè, vn' Amante, vn

B marito,

marito, tutto concederei, tutto sarebbe vero; mà questi titoli queste qualità, quest'essenze sono spente, dileguate, sparse, e disperse. Rodrigo diuenne vna furia, d'humano si trasformò in vn mostro, di Rè in Tiranno di se medesimo, di Amante diuenne persecutore, di Marito si cangiò in nemico, e tramischiandosi insieme quelle prodigiose metamorfosi, diedero spirito, alimento, e vita ad vn' inferno animato, i cui demoni, i cui flagelli, i martiri, i supplicij altro non sono, che Gelosia. Tù ò Rè, sei diuenuto tormentatore di te medesimo, il tuo cibo, la tua beuanda, il tuo riposo, i tuoi pensieri altro non sono, che Gelosia. Ogni attione di Delmira per morale che sia, ti si rappresenta all' offuscata idea vn mancamento, vna dishonestà, vna frode. Se Delmira t'accarezza con indubitabili argomenti dell'affetto verso di te, stò per dire, che ingelosito di te stesso, corri pericolo di suenarti, come riuale di te medesimo. I languori del capo ti comunicano il duelo ad ogn'altro membro. Tù sei il Capo di questo Regno, mà sei geloso, che vale a dire delirante, furente. Chi delira, malamente gouerna. Ecco il corpo disordinato, ecco le membre infette. Onde non sarebbe marauiglia, se questo Regno diuentasse per te vn cadauero. Sò, che poc' anzi con il telescopio del pensiero mi faceua presente al guardo della mente così strani perigli. E come poteua mostrar

gio-

giocondo il volto, & articolare accenti d'allegrezza? Oh Dio! Vedò vn Trono cadente, vna Corona di vetro, vno Scettro fragile, vna Porpora scolorita, vn Reame, che vacilla, vn Rè di nome, vn Geloso ammalato, impazzito, e d'orò festeggiare? Rodrigo, ò scordati d'esser Geloso, ò non entrar nel numero de' maritati. Vn marito geloso è vn prodigio à le medesimo, vn sepolcro della propria pace, vn distruttore delle proprie grandezze, vna sentina d'affanni, vn mar di torméti, nido d'inquietudine, e ministro delle proprie ruine. Hò detto. Rè. Mà troppo hai detto. Tù non sai addottrinare senza maledicenza. Teo. E forza dir male, quando si riprende vn vitio. Rè. Che cosa è Gelosia? Teo. A me lo chiedi? Rè. A te, di. Teo. La Gelosia è vn sospetto, che vna bellezza amata, ò posseduta, possa ò amare, ò lasciarsi possedere da altri; e perciò si suol dire, che nell'Amor venale non si dà Gelosia; perche la Gelosia è vn sospetto, e quello porta seco la certezza del mancamento. Rè. Mà nell'Amore maritale? Teo. Si dà la Gelosia, mà non disgiunta dall'infamia. Il sospetto del marito hà per correlatiuo il vitupero della moglie. Rè. Honestissima è Delmira. Teo. Se tale è, perche temi della sua fede?

B 2

Rè. La

Rè. La bellezza di lei m'ingelosisce. (re.)

Teo. La bellezza fa innamorare, e non ingelosisce.

Rè. E pure se non fosse bella, io non sarei geloso.

Teo. Figurati Delmira fedele, e vedrai morta la Gelosia.

Rè. Fedelissima la credo.

Teo. Dunque non puoi esser geloso.

Rè. Nò, ch'io non son geloso; soscriuo a' tuoi detti. Delmira è di Regia stirpe, m'ama, m'adora, mi diede la fede; la mia Gelosia è vn sacrilegio; offesi à torto vna Dama troppo riguarduole. Eccomi Rè, eccomi Amante, eccomi marito, eccomi felice.

Teo. Signore, se questo mio discorso hebbe tanto valore da fradicare dal terreno del tuo cuore questa pianta velenosa, che Gelosia vien detta, io cresco nel concetto di me medesimo, e mi fò lecito di divenire idola tra di me stesso. Conseruati tu ne' limiti del presente coraggio, scordati per sempre degl'antichi costumi, e se più muoue guerra all'animo Regio, il freddo rigor di Gelosia, auuentagli à gl'occhi il serenissimo scudo dell'honestà di Delmira, e supponi più tosto l'inganno de' tuoi proprij sensi, che la frode dell'animo della tua Sposa Reale. E souuengati per ultimo, o Rodrigo, che la pazza gelosia d'Erode Ascalonita gli piantò in mano vn pugnale, che trafisse le viscere dell'innocente Marianna. Saldo Rodrigo. Costante Rodrigo. Non più geloso Rodrigo. [Parte.]

Rè. Gran

Rè. Gran forza hà la verità. Disse il vero Teobaldo. Sarebbe pazzia il nutrire in seno vn contagio dell'anima, vna strage della quiete. mostrerei di non esser Rè, se nella fucina dell'arbitrio Regio, io non distruggessi i ghiacci d'vn'ottinata gelosia. Vado à Delmira.

S C E N A S E S T A.

Delmira, e Rodrigo Rè.

Del. **V**engo à Rodrigo.

Rè. **O** mia adorata. Florante vi portò gl'auuisti?

Del. Il tutto intesi mio Sire.

Rè. Hò pur ragione s'io vi adoro. Pietro, à voi fratello, il Rè d'Aragona mi vi negò per Sposa, s'accese frà noi la guerra, e voi foste preda d'Errigo mio Generale, egli vi condusse prigioniera in questo Regno, del quale io vi haueuo supplicata Regina. V'adorai, m'adoraste; il rapimento di questo tesoro fomentò à maggior segno l'ira di Pietro; si rinforzaron l'armi; s'accrebbero le forze; si credeua offeso vostro fratello; quando in vece d'esserli nemico, sospirauo di venirli parente. Mà quando più fremueua Marte, e s'adiraua Bellona, voi sola, o mia vita, con la carta d'amoreuolissime relationi diretta al Rè d'Aragona sincerandolo dell'immensità de' miei affetti, della mia rispet-

rispettosa deuotione al vostro bello, e con hauere assicurato gl'Anbalciatori Aragonesi, che il mio genio innamorato di voi, si come fù necessitato al principio à rilentirsi per la negatiua fattami, così era prontissimo a giurare eterna amicitia à Pietro; mentre reuocasse quel nò, che mi rubbava l'anima dal seno. Voi sola, ò Delmira, mi restituisti à gl'affetti di vostro fratello, mi consegnasti il tesoro della pace del Regno, e donandomi il vostro Amore, e la vostra fede, mi collocaste nell'auge d'un'immortale felicità. E più possibile assegnare il numero alle stelle del Cielo, alle stille dell'oceano, all'arene del mare, che prefigere i numeri di quelle obligationi, che mi rendono à voi schiavo, e soggetto.

Del. La vostra Real gentilezza, ò mio Signore, ascrive à mia cortesia quelle attioni, che furono figlie del mio proprio debito; io non hebbi altra parte in queste riconciliationi, se non in attestare al Rè mio fratello, che vedendomi preda de' vostri, non solo non tentai difesa, nè prouai affanni, ma ringratiai gl'influssi d'un'astro fauoreuole, che mi guidarono à voi, ch'eri il cétro de' miei pensieri, la sfera de' miei affetti; rappresentai à Pietro, che da V. M. non fui trattata come nemica, mà accolta come imperante, e Regina, e giunta à questa Reggia, non solo non fù tentata l'honestà mia (poiche non può cadere così vil concetto in un

cuore

cuore innamorato) mà riceuei da voi libero dono di libertà, del Regno, di pace, e d'un' affetto maritale. Fui còdotta à quell'Impo, come nemica, e prigionera de' vostri trionfi, e voi poteui hauermi come vostra preda, e mi pregaste à diuenire vostra sposa, e signora. Hora non doueuo io insinuare nella mente di mio fratello questi puri, & egregi sentimenti? Questi talenti, che diuinamente vi adornano? Non doueuo io obligarlo ad adorarui, sottrarlo à quel biasimo, ch'hauerebbe contaminato la di lui grandezza, e publicatolo per ingiusto, operando diuersamente? Non mi haueuano queste vostre attioni da necessitare ad impugnar l'armi à i danni di mio fratello, mentre non hauesse prestato assenso alle mie proposte? Eh, mio Rodrigo, eh mio Signore, se io fui la tromba di queste glorie, voi la rendeste sonora, e gloriosa, onde à voi, non à me si deue quella lode, che usurpata ingiustamente à voi, mi tinge il volto di vergognoso rossore.

Rè. Delmira non hò diuinità, ond'io possa contrastare con voi, voglio, e deno credere alle vostre ragioni, e chiamandomi vinto, mi pregiarò di poter con le mie perdite arricchire i vostri trofei, imporporare i vostri trionfi.

Del. Trionfi pur la verità, & il merito di Rodrigo.

Rè. Sia come volete. Hor ditemi bella;

non è giunta quell' hora , che voleui effer mia moglie ?

Del. Nò ancora, mio bene .

Rè. E chi comanda queste nuoue dimore ?

Del. Rodrigo le comanda .

Rè. Se quello è vero, morirà Rodrigo .

Del. Chi l'ucciderà ?

Rè. Si sà, io farò l'homicida di me medemo .

Del. Ricordateui, che sete di Delmira .

Rè. E se io son vostro, perche non mi volete riceuer per marito ?

Del. E voi perche non mi volete riceuer per moglie ?

Rè. O Dio, come non vi riceuo, se ve ne supplico ?

Del. Et io, come vi rifiuto, se ad altro non aspiro ?

Rè. Siamo dunque d'accordo, perche non si conclude ?

Del. E forza, ch'io ve lo dica .

Rè. Impatiente ve ne prego .

Del. Sapete quando farò vostra moglie ?

Rè. Non mi tormentate più .

Del. Quando vi ricorderete, ch'io nacqui Regina .

Rè. Come dire ?

Del. Quando crederete inalterabile il mio affetto verso di voi .

Rè. Pur troppo .

Del. Quando stimerete la mia costanza insuperabile .

Rè. Anzi

Quando

Del. Quando non porrete in oblio la mia honestà .

Rè. Dunque .

Del. E quando insomma sbandirete dal cuore quella gelosia, che vi costituisce nemico di voi medesimo, offende la mia reputatione, vi precipita nelle voragini de' tormenti, vi trasporta à deliri, vi arricchisce d'affanni, v'impouerisce di quiete, demolisce il Regno della pace, fabbrica i trionfi di morte, e nell'aspetto del mondo inalza i colossi della mia vergogna .

Rè. Confesso, ò Delmira .

Del. O mi credete infinitamente honorata, ò mediocrementemente honesta, se tutta honorata, che sete geloso ? Se mediocrementemente honesta, come potete amarmi ? Non è questo il primo congresso, ch'hò fatto con voi, per estirpare dal vostro cuore questo cerbero latrante, che con auuelenata bocca, e rabbiosi morsi vi lacera le viscere, vi dilania l'interno . Ogni mio cenno solete riceuere come assoluto impero, mà quando vi supplico à non effer di me geloso, sprezzate i miei memoriali, schernite i miei desiderij, sete sordo alle mie preci, le quali non solo in questo caso perdono il solito vigore per sanarui da quello contagio, mà vi augmentano le febbri, vi accrescono i deliri, vi fiaccano l'anima, vi spingono alla morte, vi sotterrano viuo . Caro mio Rodrigo, adorato mio sposo, delitie di questo

B 5

mio

mio cuore, di questo seno, seno, che racchiude l'anima di Delmira. Vi amo, vi bramo, vi sospiro, vi ambisco, vi supplico, vi adoro. Eccomi, non dirò vostra moglie, ma vostra soggetta, vostra humile, vostra serua, vostra schiava; ma disponeteui vna volta, mio bene à consolar le mie sventure. Fugate l'ombre gelose dalla vostra idea; purgate la vostra mente da così infauti vapori; spegnete con l'acqua della prudenza questi incendij voraci; distruggete con i purissimi raggi del vostro intelletto queste caligini sì tenebrose; e ricordateui, ò mio diletto, che vna Dama Reale è nemica delle frodi, incapace di mutationi, immutabile negli affetti, e constantissima, & immortale adoratrice del proprio honore.

Rè. Delmira anima mia, questo vostro discorso spira tutto amore, tutto prudenza. Errai quando vissi geloso; sarebbe maggior delitto il replicare alle vostre ragioni. Compatite, vi supplico, a' miei passati furori; perdonate a' miei trascorsi capricci; errai mia vita, errai, e per disporui, ò cara, ad vn generoso perdono, vi prego à ricordarui, che la sublimità delle vostre bellezze fù à parte ancor lei di questi miei falli. Rodrigo sù l'altare del vostro bello, al nume di vostra grandezza giuro, ò Delmira, eterna abominatione alla gelosia, e nel tempio della vostra honestà con il coltello del mio Reale arbitrio ferisco, apro le vi-

scere,

scere, dilanio, lacero, sueno, e già mi cade el sangue a' piedi questo mostro così portentoso. Così poc'anzi promessi alle calde persuasioni del Filosofo Teobaldo. L'istesso ratifico à voi, che sete mio nume tutelare, mia deità riuerita, mia stella protettrice, mio cielo dominante. Hor eccomi vostro, eccomi libero, eccomi deuoto, amate, marito, e seruo in questa mia destra.

Del. Fermateui in cortesia Rodrigo, d'vna gratia io vi supplico.

Rè. Non supplica, chi può imperare.

Del. Presto trascorre, veloce trapassa vn giorno solo, vi supplico à sospendere le nozze per lo spatio d'vn rapido corso di Sole, e non più. Che dite?

Rè. A vostro volere è correlatiua la mia obediienza; mà perche questo mouo termine?

Del. Per potere con vn' esperienza di pochi momenti assicurar maggiormente l'anima mia d'vn' immortal contento, d'vna gioia infinita.

Rè. Ah, v'intendo, Delmira voi non mi credete.

Del. V'ingannate Rodrigo, io credo alle vostre promesse interamente, e le riceuo per infallibili dimostrationi, che voi non fiate, nè vogliate mai più esser geloso; mà cedetemi, ch'io sodisfaccia così ad vn amorosa filosofia, e di quanto mi persuadono le vostre pronte esibitioni, io resti acquietata con questa felicissima, e breue esperienza.

Rè. Infino la filosofia mi perseguita. Se voi così volete, non hò che replicare.

Del. Contenuissima mi chiamo.

Rè. Nel seguente giorno dunque si publicheranno le nostre nozze?

Del. Sì, se non farete geloso.

Rè. Prima mi fulmini il Cielo.

Del. Tanto v'assigurate?

Rè. Non son'io Signore di me stesso?

Del. Le passioni dell'animo, ò mio Rè, non così facilmente si scancellano.

Rè. Vn vostro comando, ò bella, è bastante à souuertire l'istesso Fato.

Del. Horsù in breue se ne vedranno gl'effetti.

Rè. Vn corso d'un Sole, mi sembra vn secolo.

Del. Sospirato gioir giunge più caro.

Rè. Non si può racquistare tempo perduto.

Del. Non perde il tempo, chi lo spende in fabricarsi l'eternità de' contenti.

Rè. Vn cuore innamorato non conosce altra felicità, che la presente.

Del. Presto tramonta, e presto rinasce il Sole.

Rè. Sempre è lungo quel tempo, che si misura con l'affanno.

Del. Soffritelo costante se m'amate.

Rè. Soffrirò, sforzerò le mie proprie forze per obedirui.

Del. Sarete più geloso Rodrigo?

Rè. Mai più farò geloso, ò Delmira.

Del. Mi rallegro di questo coraggio.

Rè. Preparateui pur alle nozze.

Del. Mi stimolate alle delizie.

Vi ri-

Rè. Vi ricordo la promessa.

Del. Procurate pur voi di non alterare i patti.

Rè. La mia costanza è insuperabile.

Del. Il mio affetto è inestinguibile.

Rè. Care parole.

Del. Voci gradite.

Rè. Mia vita mi parto.

Del. Mio cuore vi lascio.

Rè. Domani sarete mia moglie?

Del. S'è à voi l'esser mi marito.

Rè. Hore volate.

Del. Gelosia dileguati.

Rè. Odiosi indugi.

Del. Maledetti sospetti.

SCENA SETTIMA.

Cortadiglio, e Rodrigo Rè.

Cor. **D**Elmira di là, & il Rè di quà. Pur lo trouai. Mio Signore, mio Sire, son qui. Supplico V.M. di breue audienza per negotio di non lieue importanza.

Rè. Cortadiglio, che porti?

Cor. Fui questa mattina qui nella stanza di Delmira.

Rè. Sì, sì, hò inteso quanto à Delmira, non occorremi d'auantaggio saper altro, hò parlato con lei, e siamo aggiustati, e tutto stà bene.

Cor. Godo, che V.M. sia sincerata del tutto; mà io, che deuo fare di quello manichino,
e di

e di questo pezzo di lettera?

Rè. Che lettera vai tu dicendo?

Cor. Questo manichino hò trouato in terra quì nella camera di Delmira, questo pezzo di lettera l'hò strappato di mano à Florante, che la leggeua nella medesima camera; e perche V.M. mi dice, che si è aggiustato con Delmira, ond'io suppongo, ch'ella habbia ritrouato la verità del fatto, stò quì per consegnare il tutto à V.M. è à chi più comanderà.

Rè. Questo era in terra quì in camera di Delmira?

Cor. Senza dubbio.

Rè. Cadde ad vn'huomo al sicuro. Vn'huomo dunque fù in camera di Delmira.

Cor. Senti, si v'ha fabricando castelli in aria.

Rè. Meco discorse à lungo poc'anzi, e non m'ene fè parola, mà che, sarà stato alcuno di Corte, & ella forse non hauerà hauuto notizia; mà chi sarà stato tanto ardito di trapassare nelle stanze di Delmira senza sua licenza. Vedrò questa carta. Questo è carattere di Delmira, vedrò quello posso ritrarre da questa meza scrittura. [*Legge la lettera stracciata.*]

Adorato,

Quell'effetto, che tu mi giurasti, ò mio m'assigura, che tu non sij per sdegnare. Anzi spero apportarti conforto con con la quale t'innuo l'anima, &

Non

Non ti marauigliare, ò mio bene, ben conoscerai questi caratteri.

Tu sei in Saragozza; Ah lontananza, à morte, ritorna, ò mio caro, &

Viene à colei, ch'è lontana da te.

Mia vita à Dio. Amami quanto

E se à me non verrai, io à te verrò.

Di te mio bene.

Valenza

Eterna adoratrice

Del

Che vuol dir Delmira; appunto il carattere è di Delmira, la sottoscrizione parla di Delmira, questi mozzì concetti mostrano vna pienezza d'affetto; l'amato si ritroua in Saragozza. Il tradimento è certo, l'inganno è palese.

Cor. Vedi come stà immobile, pare di sasso. Horsù il Rè è in estasi.

Rè. Oh Dio.

Cor. Ohimè.

Rè. Questi caratteri sono tante trombe, che publicano queste sciagure; questa carta è vn'abisso, ch'apre, e spalanca al mio guardo vna prospettiva di delitti, vn' apparato di tradimenti, vn teatro di sceleraggine. Senti tu. E chi tenne in mano questo foglio?

Cor. A me Sire?

Rè. A te, sì. A chi leuasti questa parte di lettera?

La

Cor. La tolsi di mano, à Florante.

Rè. Era solo Florante?

Cor. Era con Delia.

Rè. Parti, fuggi, vola.

Cor. Vado, corro, sparisco.

Rè. Morirà Florante, ucciderò Delia, suenerò

Delmira, perirà Rodrigo. Ma pensiamola

vn poco meglio. Non può esser questa

lettera scritta da Delmira auanti che mi

amasse, & in questo caso non farebbe ella

priua di colpa? Sì; adagio Rodrigo; sal-

do Rodrigo, non precipitare le resolutioni;

frena gli spiriti della gelosia. Ma che di-

co, ò mal'auuicato; la data non si legge in

Valenza? E se in Valenza fù scritta in

ogni modo, in ogni tempo non son'io tra-

dito? non son'io ingannato? non son'io

morto? Ecco Delmira. Oh Dio, e non

vuol questa fiera, ch'io non m'ingelosisca?

Vedi come viene baldanzosa, che sfaccia-

taggine? Si può veder peggio? Dissimu-

larò l'ira, celarò il rancore, e con breue

esame ò la farò cadere ne i lacci delle bu-

gie, ò la necessitarò à confessar il delitto, e

poi m'appiglierò à quelle resolutioni, che

mi somministreranno vn giustissimo sde-

gno, & vn disperato coraggio.

SCENA OTTAVA.

Delmira, e Rè Rodrigo.

Del. **E** Qui ancora io vi ritrouo, ò mio Si-
gnore, e qual priuilegio hanno hogg?
i miei

i miei appartamenti, onde son fatti degni
per tant'hore della Real presenza di V.M.

Rè. Vengo à riueder quel Cielo, che rac-
chiude la vostra diuinità, ò Delmira.

Del. Dall'errario d'vn' animo Regio vuole la
M.V. dispensarmi ad ogn'hora gratie, e
fauori.

Rè. Tralasciamo, vi prego, questi amorosi
complimenti. Ditemi in cortesia. Oh
Dio, che pena.

Del. Dite pure, ò mio Signore.

Rè. Venne alcuno questa mattina nelle vo-
stre stanze?

Del. Non che mi souuenga; ah, dico male, vi
fù Florante à ragguagliarmi della pace.

Rè. Venne solo, ò con altri?

Del. Solo, per quanto io viddi, ne altri al cer-
to mise i piedi ne' miei appartamenti.

SCENA NONA.

Florante, Delmira, e Rè Rodrigo.

Flo. **O** Qualcheduno l'hà trouato, e non
mi può esser caduto se non quì. **O**
mio Signore. Perdonimi V.M. andauo à
capo chino, e non haueuo offeruato; la ri-
uerisco, e mi parto.

Rè. Senti, senti, che cerchi.

Flo. Nulla, nulla, non è cosa di momento.

Rè. Ti comando il dirlo.

Flo. E vna bagatella; andauo cercando vn
mani-

manichino, che questa mattina hò perduto,
& è il compagno di quello, che tengo al
braccio.

Del. Discorre con Florante, che vi farà di
nuovo?

Rè. Son chiaro di questo. Io lo trouai, pren-
dilo, parti, e non parlare.

Flo. Rendo gratie humilmente à V.M. vò per
i fatti miei, e non apro la bocca per vna
settimana.

Del. Voleua cosa alcuna Florante?

Rè. Mi ricercaua, & io l'hò licenziato.

Del. E per qual fine m'interrogaua di lui la
V.M. poc'anzi?

Rè. Vna mia semplice curiosità.

Del. La curiosità suol'esser sorella della ge-
losia.

Rè. Lasciamo di gratia da parte la cosa di
Florante. Ditemi, dapoi che sete in Va-
lenza, inuiasti giamai lettere à Saragozza?

Del. Scrissi à D. Pietro mio fratello più volte.
V.M. non lo sà?

Rè. E non ad altri?

Del. E non ad altri.

Rè. Guardate bene.

Del. In questo non posso errare.

Rè. Non potete errare, eh? Conoscete questi
caratteri? [*Li mostra la mezza lettera.*]

Del. Ben li conosco, io li formai.

Rè. Che direte, quand'io vi mostrerò, che gli
scriuete in Valenza? e l'indirizzate à Sara-
gozza?

Dirò,

Del. Dirò, che Delmira non può mentire.

Rè. E pur menate per amore, ò per forza.

Del. Rodrigo.

Rè. Delmira.

Del. Voi non mi conoscete ancora.

Rè. Son scoperte le vostre attioni.

Del. Dichiarateur meglio.

Rè. Et hauete faccia d'ascoltarmi?

Del. L'innocenza è incapace di rossore.

Rè. Pouera innocenza? maltrattata deità?
strapazzato Nume? voi trattate d'innocenza?

Del. Sì, sì, se la porto nel cuore, la posso far
risolare nelle mie voci.

Rè. Che ardire? Questo carattere è vostro?
il concetto di questa scrittura è assoluta-
mente amoroso. Voi ardate per altro og-
getto, & io son tradito, e voi sete conuinta.

Del. Io scrissi quella lettera, la lettera è diret-
ta ad vn'Amante riamato, & aspersa di te-
nerezze, e d'amore, ma Delmira non com-
messe mancamento; voi non sete tradito,
& io hò pronte le difese.

Rè. E chi scrisse questa lettera?

Del. La sottoscrizione fù di questa mano, ma
non di Delmira.

Rè. Si può sentire più ardito paradosso?

Del. Si vidde giamai più religiosa verità?

Rè. Quella sillaba Del, è il principio del no-
me di Delmira?

Del. E questi sospetti non sono il compendio
d'ogni felicità.

Rè. Et ancora presumete di scolparui?

Del. E che

Del. E che direte quando hauerete toccato con mano i vostri errori?

Rè. Dirò, che il Sole sia oscuro, il tempo immobile, freddo il fuoco, mobile la fortuna, mutabile il fatto, delizioso l'Inferno.

Del. Hor conseruateui di questa opinione, & attendete. Delia, eh là.

Rè. Come si fa forte costei.

Del. Delia ancora non odi? Ah Rodrigo, Rodrigo.

Rè. Sentite Delmira, questa mia diligenza è vna mera curiosità.

Del. Chi vi dimanda di questo?

Rè. Mi protesto, che non son geloso.

Del. Non è tempo d'essaminare questo punto. Delia in mal' hora.

SCENA DECIMA.

Delia, Delmira, e Rè Rodrigo.

Deli. Son quì, Signora.

Del. Sturate l'orecchie Rodrigo; aprite l'orecchie. Io non guardo in viso à Delia. Dimmi tu, doue è quella lettera, che hieri ti consegnai?

Deli. La diedi questa mattina à Florante.

Del. Chiamisi Florante.

Deli. Ecco, che viene, Florante accostati.



SCENA

SCENA VNDECIMA.

Florante, & i medesimi.

Flo. Che comanda V.A.?

Del. Offeruate bene Rodrigo. Dammi la lettera, che ti consegnò Delia questa mattina.

Flo. La metà la presento à V. A. e la coperta d'essa.

Del. Ou'è l'altra parte?

Flo. Cortadiglio in questo luogo me la strappò di mano.

Del. Partiteui voi altri. [*parte Delia, e Florante*] Tenete Rodrigo, congiungete con quest'altra metà della lettera, che vi diede (come credo) il vostro confidentissimo Cortadiglio; leggete, studiate, considerate, e poi voi stesso sententiate, e decidete; leggete forte.

Adorato mio bene.

Quell'affetto, che mi giuraste, o mio caro Florante, à bastanza m'assigura, che tu non sia per sdegnare questi affetti della mia diuotione, anzi spero apportarti conforto con indirizzarti questa carta, con la quale t'intuio l'anima, & i spiriti miei ad adorarti. Non ti marauigliare, o mio bene, se per altra mano ti fò scriuere, ben puoi riconoscere questi caratteri, che per me (à caso ferita) scriue la mia Signora. Tu sei in Sargozza.

ragozza. Ah lontananza che mi conduce
miseramente à morte, ritorna, ò mio cuore,
e se non per l'affetto, almeno per pierà, vie-
ni à colei, che lontana d' te viue in vn mar
di tormenti. Mia vita à Dio, amami quan-
to amo te; torna à Delia tua.

Rè. Delmira.

Del. Leggetela tutta. *[Seguita la lettera.]*

Rè. E se à me non verrai, io à te verrò.

Del. Finitela. *[Segue à leggere.]*

Rè. Di te mio bene.

Valenza

Eterna adoratrice

Delia di Castiglia.

Del. Di che temete? Perche temete?

Rè. Dubito hauer errato Delmira.

Del. Ma però non sete sicuro?

Rè. Credo più tosto di sì.

Del. Ancor dire credo?

Rè. Hò errato al sicuro, perdonatemi Del-
mira mia.

Del. Che occorre, ch'io perdoni, se frà poco si
dissoluerà l'universo.

Rè. Come dire?

Del. Già che dite hauer il torto, per hauer
toccato con mano la mia innocenza, si ve-
drà frà poco oscuro il Sole, fermar il tem-
po, immobile la fortuna, ameno l'Inferno,
& alterabile il fatto. Oh non vi pare, che
queste prodigiose nouità siano habili à dis-
soluere il mondo tutto?

Rè.

Rè. Ancor mi schernite?

Del. Rodrigo à Dio.

Rè. Que ve n'andate?

Del. Que voi non sete.

Rè. Eh mia vita.

Del. Che mia vita.

Rè. Oh mia diletta.

Del. Modestia, eh là.

Rè. Oh mio tesoro.

Del. Così sfacciato?

Rè. Pietà Delmira.

Del. Che hauete, che far di me voi?

Rè. Non sete voi mia?

Del. Non vi conosco.

Rè. Con questi nuoui rigori mi tormentate?

Del. Con questi antichi sospetti mi uccidete?

Rè. Questa lettera mi comanda il dubitare.

Del. Questi furori mi sforzano à non vi cono-
scere.

Rè. Placatevi vi prego.

Del. Suppliche importune.

Rè. Mai più non farò geloso.

Del. Promesse vilipese.

Rè. Ne giurerò l'osservanza.

Del. Per diuenire spergiuro.

Rè. V'ingannate, ò Delmira.

Del. Ci conosciamo, ò Rodrigo?

Rè. Prouate ancora questa volta.

Del. Ridicolosa proposta.

Rè. Vi supplico di perdono.

Del. L'offesa fù nell'honore.

Rè. Non può offendere chi adora.

Del. Non

Del. Non sà adorare, chi può sospettare.

Rè. Senza voi non posso viuere.

Del. Questi affronti mi danno la morte.

Rè. Pace mia vita.

Del. Non vuol pace chi ferisce.

Rè. Pietà mio bene.

Del. Non la merita vn' ingrato.

Rè. Mi volete voi morto?

Del. Nò.

Rè. Ritornatemi in gratia.

Del. Ci penlerò.

Rè. Ogni dimora mi abbrevia la vita.

Del. In breue vi darò risposta.

Rè. Perche non adesso?

Del. Non son risoluta.

Rè. Ah Delmira crudele.

Del. Ah Rodrigo inhumano.

Rè. Se voi prouasti il mio duolo?

Del. Se voi sentiste il mio tormento?

Rè. Dunque mi amate?

Del. Non sò negarlo.

Rè. Sarete mia Sposa?

Del. Sarete geloso?

Rè. Nò.

Del. Sì.

Rè. Cortese sentenza.

Del. Souerchia mia facilità.

Rè. Mi chiamo fortunato.

Del. Perche io son volubile.

Rè. Sono spenti i rigori.

Del. Perche io son amante.

Rè. Eccomi vostro.

Del. Per-

Del. Perche io son donna.

Rè. Hauete vinto.

Del. Scandalosa vittoria.

Rè. Chi è pietoso è trionfante.

Del. Chi è innamorato è pazzo.

SCENA DECIMASECONDA.

Si muta la Scena in Città, e Palazzo di Valenza.

D. Pietro Rè d' Aragona, e Diego suo seruitore.

Die. Già siamo al Palazzo, & alla Piazza di Valenza, à V.M. stà il comandare,

D. Pic. Non è tempo di Maestà. Già sai, che voglio esser incognito, vorrei segretamente veder Delmira, parlargli, e palesarme le fratello, di poi scoprendomi a tempo à Rodrigo, mostrarli con viui affetti, che, se egli hà trattato da Caualliero con mia sorella, io sò trattar seco con quella generosità, ch'è propria de' grandi.

Die. Son veramente d'ammirarsi l'operationi del Cielo in queste parti. Vn rapimento guerriero fù cagione d'vna pace così stabile, e ben radicata. Si può sentire vn contraposto più miracoloso di questo? E vaglia à dire il vero, Signore, questi litigij frà Aragona, e Valenza erano troppo scandalosi al mondo, in riguardo della stretta amicitia, che legò gli animi d'Alfonso à voi padre, e di Ferdinando genitore del Rè Rodrigo.

C

Non

D. Pie. Non è tempo adesso di passare à quelli discorsi. Intendesti il mio desiderio. Non dicesti tu poc' anzi voler cercare vn tale?

Die. Sì, Signore. Voglio cercare di quel Florante, che se ne venne à Saragozza due volte con il Sig. Duca di Villa Reale, con il quale io strinsi vna soauissima familiarità, e mi disse, che quì in Valenza era seruitore attuale, e fauoritissimo della Duchessa Delmira. Come io parlo à costui (che è il Rè de' galant'huomini) sò, che mi riuscirà il tutto felicemente.

D. Pie. In te mi rimetto; mà perche non procuri di parlare à Delia, ò à D. Theodora, che per esser alleuate nella nostra Corte, ci riusciranno fedelissime?

Die. Farò quello, che V.S. comanda, mà Delia, e Theodora son donne, & il fidarle quello si vuol tener segreto, per mio giudizio, è vn publicarlo à suon di tromba.

D. Pie. Opera à tuo modo. Mà doue pensi ritrouar Florante?

Die. In Corte; Mà vorrei trouarlo fuori di là, per fare il fatto nostro, e concertare i nostri bisogni, anzi hò vna lettera da darli, consegnatami da D. Ramone cugino di Delia, ancor egli fù nostra camerata, il quale li scriue, e li promette Delia per moglie, onde son sicuro, che più caro auuilo non può giungere all'orecchie dell'innamorato Florante. Horsù la fortuna ci aiuta. E desso. Eccolo, che viene di Palazzo tutto pen-

ro pensoso. Mi conferì in Saragozza, ch'era amante suiscerato della nostra Delia. Voglio farli vna burla. V.S. si ritiri, e lasci negoziare à me; voglio inferraiolarmi.

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Florante, Diego, e D. Pietro da parte.

Flo. **I**L Rè mi rende vn manichino; mi manda via, m'impone il silentio; Cortadiglio mi leua vna meza lettera di mano, la Duchessa mi chiede l'auanzo, e mi licéza. Che imbrogli son questi? Delmira poco fa era tutta sossopra, il Rè pareua imbracciato, e benche non sentissi le parole, che passarono frà questa coppia, sentiuo però, che i discorsi erano molto alterati, dubito, che la bestial gelosia di S. M. non sia cagione di queste strauaganze. Hor sia come si vuole, se Delia m'ama, non hò più che bramare in questo mondo; son sonate le 21. hora, voglio andare alla posta Regia per trouare, & allestire l'amico, à cui deuo consegnare la lettera, che dice voler scriuere la Duchessa à D. Belisa. Oh, gente che offerua.

Die. Ben trouato galant'huomo. Sete voi di Corte?

Fle. Son di Corte, e son galant'huomo.

Die. Così vi stimo, fatemi vn piacere vi prego

Flo. Volontieri.

Die. Conoscete voi vna tal Delia, che fù fatta prigion-

prigione con la Duchessa Delmira sorella del Rè d'Aragona, da quei di Valenza?

Flo. Delia?

Die. Delia sì, vna giouane bella, vistosa, gentile, più tosto magra, che grassa, viso ben profilato, ricciuta.

Flo. La conosco.

Die. Le parlate alcuna volta?

Flo. Le parlo sì. Oh Diauolo, Diauolo.

Die. Vorrei mi facelte vna gratia di farle intendere (mà allegramente) che D. Ramone suo cugino l'hà maritata, e che presto si faranno le nozze, con gusto vniuersale di tutto il parentado.

Flo. Sete voi il mandato di questo D. Ramone per far tale imbasciata à questa Delia?

Die. Io son quà mandato à posta da D. Ramone per questo effetto.

Flo. Quel giouane, io parlo modestamente, perche siamo dauanti al Palazzo, fuor di quà vi dirò i miei sentimenti in altro linguaggio, e vi manterrò con la spada in mano, che chi pensa dar marito à Delia, e di portarle imbasciate per questo effetto, e chi aspira à queste nozze, è persona di cattiu costumi, e di poco ingegno, e di manco riputatione; m'intendete?

Die. Canhero se io v'intendo, mà quando saprete chi è lo sposo forse nō direte così.

Flo. Sia chi vuole, non può essere se non vn becco cornuto.

Die. Piano, in cortesia, non tanta furia.

Non

Flo. Non parla mai con tanto ardire, chi non sà difendere i suoi detti con la spada. Di gratia partiamo di quà, che s'io seppi dire, sò anche fare, e mantenere le mie parole con l'attioni.

Die. Lassate prima, ch'io consegnì vna lettera, che tengo per lo sposo di Delia, e poi vi mostrerò, doue volete voi, e con qual'armi v'aggrada, che lo sposo di Delia è il più honorato compagno, che possa ritrouarsi in Valenza, & in tutto il mondo.

Flo. Il mendicar le dilationi al combattere è segno di codardia; voi mi offendeste, con voi la voglio in questo punto, & à suo tempo mostrerò à D. Ramone, che se non mi manca di parola, almeno mi defrauda di quell'intentione, che mi diede in Saragozza, pochi giorni sono, quando mi disse, che per tutte le sue forze mia sarebbe stata Delia, e non d'altri.

Die. Perche voi vediate, ch'io non fuggo la questione, facciamo così. Fatemi vn piacere voi, che sete pratico della Città, di ricapitar questa lettera in propria mano dello sposo, auanti sera, e poi andiamo doue volete.

Flo. Di buon cuore. Oue è la lettera?

Die. Ecco la lettera. Vedete prima se lo conoscete?

Flo. A D. Florante di Madrid mio Signore. Valenza. [*Soprascritto della lettera.*]

Die. Hor via andiamo, che mi è saltata la bizzarria;

C 3

zarria; non vedo l'ora di menar le mani, e di fare vn'horetta alle coltellate.

Flo. Questa carta viene à me; e costui dice, che la deue dare allo sposo di Delia; voglio aprirla.

Die. Ah traditore, così si tratta cō i forastieri! Aprir le lettere d'altri, metti mano, qui, qui ti voglio, vadane ciò che vuole.

Flo. Fermati amico, non cauar fuori l'arme, nō apro lettere d'altri. Io son Florante, à me viene questa lettera, & io hò mille torti.

Die. Se la lettera vien'à te, tū dunque sei lo sposo, mà per dire à tuo modo, lo sposo è vn becco cornuto; ergo tu sei vn becco cornuto, e Delia non è donna da bene.

Flo. Il tuo discorso è buono. Mà io hò detto male, me ne pento, e me ne mento per la gola, e ti chiedo perdono.

Die. Leggi la lettera, e poi ci amizzeremo.

Flo. D. Ramone mi scriue. O caro amico!
Florante mio.

Apportator di questa mia è il nostro amico Diego.

Flo. Diego.

Die. Florante.

Flo. Diego mio caro; ah traditor così mi burli?

Die. E così presto entri in collera?

Flo. Ben puoi credere, che non t'haueuo conosciuto, e deui attribuire la collera all'amore, che porto alla mia Delia.

Die. Delia farà tua moglie. Scriue così D. Ramone.

Sij

Flor. Sijtu benedetto per quest'auuiso. Mà hora che fai in Valenza?

Die. Hò bisogno di te.

Flo. Eccomi con la vita in tuo seruitio.

Die. Mio Signore accostateui.

Flo. E teco quel Cauallero?

Die. Questo è D. Pietro Rè d'Aragona, che se ne viene incognito à questa Corte.

Flo. Oh mio Signore. Mi perdoni V.M. Eccomi [Vuol inginocchiarsi, & il Rè l'impedisce.]

D. Pie. Florante, Florante, non è tempo adesso.

Die. Vorrebbe parlare alla Duchessa sua sorella, e poi scoprirsi al Rè Rodrigo, & in quest'atto di familiarità passare à quell'espressione di suisceratezza, che merita la generosità del Rè di Valenza.

D. Pie. Tutto questo è verissimo, e di tua cortesia, e di tua fedeltà sarai ampiamente ricompensato.

Flor. Quel che V.M. chiama cortesia, è mio debito ad esser fedele, io non mi sforzo; siche ogni ricognitione sarebbe vn'eccesso della sua bontà.

SCENA DECIMAQUARTA.

D. Pietro Diego, Florante e Cortadiglio da parte.

Cort. Florante con forastieri?

D. Pie. Puoi far sapere à Delmira, che vn Cauallero di Saragozza le vuol parlare, e niente più.

C 4

Tanto

Flor. Tanto farò con ogni accortezza.

Cort. Buono.

D. Pie. Sopra il tutto con prestezza, perche viuo impatiente di vederla.

Cort. Oh questo è meglio.

Flor. Andiamo in Corte, che iui risolveremo il modo, e venendo meco non darete sospetto.

Dieg. Và pur là.

D. Pie. Và pur auanti tù, che faremo meno offeruati. Cara Delmira, non vedo l'hora di stringerti in queste braccia.

SCENA DECIMAQVINTA.

Contradiglio solo.

Cort. **C**Ara Delmira? non vedo l'hora di stringerti in queste braccia. E Florante è mezzano di questi segreti abbracciamenti? Non venne quà à caso, questi concetti sono vna semenza, che gittata nella terra del tradimento produrrebbe l'infamia di Rodrigo; con l'acqua de' miei auuisci allagherò questo terreno, per renderlo sterile di quelle vergogne, che sono irreparabili. Il Rè poc' anzi entrò in consulta, procurarò farlo chiamar fuori, e dirli, che Florante patisce del male di ruffiano; che Delmira hà alterato il polso dell'honore, con pericolo di dar in vn' etica di vituperio; e che S. M. stà in transito per entrare nell'accademia de' mal maritati.

ATTO

A T T O SECONDO

SCENA PRIMA.

Si muta la Scena in appartamenti Reali di Delmira.

Delmira, e Delia.

Del. **P**Ensierí non mi tormentate, tormenti non mi accorate, gelosie di Rodrigo non mi vccidere, fiero Pianeta predomina i miei amori; amo, e son' amata. Le mie nozze sono sospirate dal Rè, da mio fratello, dallo sposo, da me, da doi Regni intieri; sono lo stabilimento d'vna perpetua pace; mi promettono frà mortali vn' eternità di contenti; mà vn' astro di prodigiosa gelosia mi necessita ad odiare quel legame, che solo può render me beata. *[Bellissimo Rodrigo, idolatrato mio Nume, anima di Delmira.]* Oh Dio, tu temi di mia fede, sospetti de' miei affetti, & ingelosisci de' miei amori? oh mie delitie, mio cuore; troppo offendi la tua Delmira; & io, che son tutta in te, non solo provo i miei proprij cordogli, ma trasformandomi nel tuo dolore, sento vn tormento, che mi disanima, vn dolore, che mi martira, vn affanno, che senza poter morire, mi consegna nel grembo di morte. Eh là Delia.

D

Signo-

Deli. Signora.

Del. Apprestami da scriuere.

Deli. Obedisco.

Del. Voglio scriuere à Belisa, & affrettar la sua venuta à me, con assicurarla dell'eternità de' miei affetti.

Deli. Ecco il tutto apparecchiato.

Del. Ritirati.

Deli. Parto.

Del. Attenderò poi Florante, che glie l'inuij, come promise. [*Stà scriuendo.*]

SCENA SECONDA.

Rodrigo Rè, e Delmira.

Rè. **S**criue Delmira. Vedi, che maestà; ò nia cara, ò compendio animato d'ogni bellezza, galleria delle gratie, pompa del cielo d'amore; che pagherei io à sapere ciò che scriue? *Si va accostando.* Stà; forma vna lettera.

Del. Sento il Rè, che stà offeruando.

Rè. Parmi, parmi di legger il titolo. Oh Dio? e leggerò; vita mia?

Del. Intendo, intendo; il male è incurabile, voglio preuenirlo. Termino la lettera, e sigillo la carta.

Rè. Patteggerei di perder la luce di quest'occhi, purch'io potessi leggere quella lettera.

Del. Troppo gran prezzo per comprar mercantia così leggiera. Formo la soprascritta.

Stà

Rè. Stà chiusa la carta, & io sento aprirmi il cuore; voglio ritirarmi, e fingere di sopraggiungere.

Del. Et io fingerò di non l'hauer sentito, & incontrerò per minor male l'appagamento della sua curiosità; impatiente ritorna. Oh mio Signore.

Rè. Oh mia Regina, grandire, che lontano da voi non troui quiete l'anima mia, onde è forza, ch'io venga à ritrouarui, e forse à conturbare la vostra quiete.

Del. Anzi ad accrescere i miei contenti, massime hora, che posso, e deuo credere, che siate libero da furori di gelosia.

Rè. Liberissimo. Di gratia parliamo d'altro. Ditemi, in qual parte trapassaste l'hore da poi ch'io non vi vidi?

Del. Assalita dal sonno mi gittai poc'anzi sù le piume, e fin' hora hò dormito.

Rè. Ah, tùm menti Delmira. [*Dicendo frà se.*] Dormito eh?

Del. Dormito sì, Signore, anzi hò fatto vn sogno, che così al viuo mi stà impresso nell'idea, che mi sembra d'hauerlo presente.

Rè. Ah bugiarda. [*Frà se.*] E che sognaste per vita vostra cara Delmira?

Del. Hauete caro, che ve lo racconti?

Rè. L'istanze, che ve ne fò, ve ne facciano fede.

Del. Vdite per gratia, e ridete, Pareami di sedere, e star scriuendo vna lettera, e che voi, ò Rodrigo (sentite pazzia) entrando in camera mia, e vedendomi scriuere, assalito

C 6

dalla

dalla curiosità, procuraste deltramente, e senza scoprirui, di penetrare ciò ch'io stanna scriuendo, e che hauendo voi al fin veduto qualche parola, che poteua ingelosirui; vi lasciate intendere, che volentieri hauereste perduta la luce degli occhi per leggere la lettera, ch'io scriueuo. Non è curioso questo sogno?

Rè. Sì certo.

Del. Sentite il restante. Mi pareua poi, che voi vi ritiraste, e fingendo di sopraggiungere, mi chiedeste in qual diporto io haessi consumate l'hore, e ch'io per consolarui vi porgeuo la lettera sigillata, acciò con la lettura d'essa si troncassero le forze d'vna nuova gelosia. Hora, che dite Signore. Vi paiono spiritosi questi fantasmi?

Rè. Spiritosissimi certo.

Del. Ah Rodrigo, Rodrigo; horsù non passo più oltre; prendete la lettera, apritela, vedete à chi è indirizzata, leggerela, e senza perder il lume degli occhi, racquistate vna volta il lume dell'intelletto.

Rè. Voi incolpate me di sospettoso, quando voi di me Delmira ingiustamente sospettate. Intendo le vostre arti, il pensiero è bello, la spiegatura è gentile, ma perche vediate, ch'io non hò sospetto, non riceuo la lettera, nè meno voglio sapere à chi è indirizzata.

Del. Et io vi prego à riceuerla, e leggerla, se amate.

Per

Rè Per potermi poi chiamare sospettoso temerario, & ingelosito. Nò, nò, teneteui la vostra lettera, non voglio saper altro.

Del. Leggetela almeno per vederla, e per correggerla.

Rè Voi hauete buon' ortografia; non si possono sindacare le vostre scritture.

Del. Posso pregarui, mà non violentarui, questa è la carta, à me basta poter dire con verità, ch'io vi pregai di leggerla, e voi ricusaste di farlo.

Rè Io non feci giamai professione d'ostinato, e se è di vostra sodisfattione, ch'io la legga, son pronto ad obedire.

Del. Sì di gratia, obeditemi: datemi questo gusto. Per leggere vna volta vna lettera non si muore.

Rè La prendo per farui seruitio.

Del. Lo riceuo à sommo fauore. Leggete hormai.

Rè. Alla Duchessa Belisa mia Signora. Saragozza. (*Sopra scritto della lettera.*)

Hò visto, me l'imaginauo, che voi scriuete à qualche Dama vostr' amica.

Del. Godo hauer incontrato la vostra imaginatione; leggete pur il restante.

Rè Già che così volete leggerò. Mà però mi dichiaro, lo fò per vostra sodisfattione. (*Segue il leggere fra se la lettera.*)

Del. Quanto mi conuien soffrire. Con l'acque delle mie esibitioni preuengo l'estintione di quegli incendi, che potriano incenerire la mia

la mia quiete, pazienza ò mio cuore, questi miei tormenti sono in pena d'un trabocco uole affetto.

Rè. Hò letto.

Del. Hor che dite?

Rè. Lessi per contentarui:

Del. Vi piacciono i miei sogni.

Rè. Sete troppo accorta.

Del. E voi troppo diligente.

Rè. Scriuete sognando?

Del. Sospettate vegliando.

Rè. Eccoui la carta.

Del. Vi contentate, che la inuij.

Rè. Voglio ciò che voi volete.

Del. Balta, non siate geloso.

Rè. Già vene diede la fede.

Del. Ricordateui d'offeruarmela.

Rè. Mancherei à me stesso.

Del. A Dio Rodrigo.

Rè. A Dio Delmira. [Parte il Rè.]

Del. Se con l'antidotto della mia prontezza non fortificauo il cuore di Rodrigo, già lo vedeuo assalito da i furori di gelosia; con che gusto lesse questa lettera? benchè mi offenda con il dubitare, mi muoue à pietà de suoi dolori.

SCENA TERZA.

Florante, Rè D. Pietro, Delmira, e Cortadiglio da parte.

Flo. **S**ignora, vn Caualliero principale di Saragozza desidera parlare à V.A.

Ecco

Cor. Ecco l'abbocamento.

Del. Venga il Caualliero. Ti disse il nome?

Flo. Nò Signora. Mà sò, che è vn personaggio da lei amato al pari della propria vita, e che ama V.A. più che se stesso.

Cor. Si può sentir peggio? Torno à cercar S.M. [Parte.]

Del. Fà, che s'accosti.

Flo. Auicinateui Signor Caualliero; venite, venite pur liberamente.

Del. D. Pietro? mio Signore? mio bene?

D. Pie. Tacete Delmira mia, non mi scoprite, chiamatemi Euandro. Son quì prima per veder voi, che sere la più cara parte dell'anima mia, e per assistere incognito, (se sarà possibile, alle vostre nozze, e palesandomi poi all'improuiso al Rè di Valenza, rauuiare gli splendori di quell'amicitia, che passò trà le Corone Paterne. Hor ditemi, v'ama Rodrigo? Amate Rodrigo?

Del. Io son nume, & idolatrata di Rodrigo, Rodrigo è idolatrato, e nume di Delmira; io non hò cuore per altri affetti, egli non hà anima per altro fuoco; mà voi come lasciate in Saragozza la Duchessa Belisa? Sò pure, che lontano da lui haueuate vicina la morte; E sò che lungi da voi è vna fiamma lungi dalla sfera; vn Cielo senza Sole, vn Sole senza luce, vna luce offuscata dalle nubi del duolo, e del tormento.

D. Pie. Alla maggior finezza, alle più fine esquisitezze giunse la perfettione degli affetti

affetti trà la Duchessa, e me, & auanti io mi partissi le diedi fede di marito, & ella giurò d'essermi moglie.

Del. O fortunato auuiso, soauissime nuoue; mà ditemi; foste offeruati nell'entrare in queste stanze?

Flo. Nò Signora, con ogni accortezza introdussi il Sig. Euandro.

Del. Passate dunque, ò Signore, nel vicino gabinetto.

SCENA QVARTA.

Li medesimi, & il Rè, Rodrigo, e Cortadiglio da parte.

Cor. **F**ermatevi Signore, & offeruate.

Del. E qui segretamente compiaceteui di dimorare, acciò non siate veduto.

D. Pie. Farò quanto volete, e dipenderò in tutto da vostri comandi.

Del. A voi stà il comandare, & à me l'obedire.

D. Pie. Effetti di vostra bontà son questi; mà non douete scordarui, ch'vna forza di cordialissimo amore vi fè Signora d'ogni mio arbitrio.

Del. La riuerenza, ch'io videuo, e la vostra discretezza mi obligano ad adorarui.

D. Pie. Nò replico d'auantaggio. A Dio Delmira mia, mi ritirerò per nò esser scoperto.

Del. Ritirateui pure auantissimo Euandro, che presto sarò da voi. Seruitelo Florante.

Obe-

Flo. Obedisco.

Cor. Hauete sentito. Hor distrigate frà voi, mi parto per non apparire ministro de' nuoui disgusti. [Parte.]

Rè. E miracolo s'io viuo... Spiriti non mi lasciate. Bentrouata Duchessa.

Del. Ancor sete quà mio Signore.

Rè. Forse vi pesa?

Del. Anzi mi consola.

Rè. Ah Delmira?

Del. Che hauete?

Rè. Io son tradito.

Del. Chi vi tradisce?

Rè. Il mio destino.

Del. Hauete vn fiero nemico?

Rè. L'vniuerso intiero è congiurato à miei danni.

Del. In questo numero son cōpresa ancor'io.

Rè. Hò detto.

Del. Hò inteso.

Rè. Voi mi volete morto.

Del. Dichiarateui meglio.

Rè. Il fatto parla da se.

Del. Non intendo questi linguaggi.

Rè. Chi mi lacera nell'honore è nella tana chiuso.

Del. Parlate modesto ò Rodrigo.

Rè. Operate meglio ò Delmira.

Del. M'offendono questi ricordi.

Rè. Mi flagellano le vostre attioni.

Del. In somma in che peccai?

Rè. Ancor non m'intendete?

Non

Del. Non v'intenderò giamai.
Rè. Che ardire?
Del. Che pazzia?
Rè. Voi sete l'istessa sfacciataggine.
Del. Il vostro capo è voto d'ingegno.
Rè. Il vostro gabinetto è pieno di sciagure.
Del. Oh che ridere?
Rè. O che vergogne?
Del. Oue vi conduce la gelosia?
Rè. A che segno vi guida la temerità?
Del. Voi sete fuori del senso.
Rè. L'amico è dentro alle stanze.
Del. Dite il vero. Hauete visto il tutto?
Rè. L'indouinate; non posso ingannarmi.
Del. Il caso è quì. Che pensate di fare?
Rè. Ciò che conuiene ad vna Maestà offesa.
Del. Come dire?
Rè. Voglio vendette, ruine, morte.
Del. Così crudele?
Rè. Così sfrenata?
Del. Oue andate?
Rè. Ad vccidere il riuale.
Del. Non può fuggire. Sentitemi prima.
Rè. Non vi è scula per voi.
Del. Perché non hò peccato.
Rè. Introducete vn' huomo nel gabinetto?
Del. Vero.
Rè. Segretamente?
Del. Più che vero.
Rè. Parlaste seco d'Amore?
Del. Verissimo.
Rè. E son queste attioni da Dama honorata?

Hono-

Del. Honoratissime.
Rè. Ah sfacciata, non sò chi mi tiene, che con questo ferro non ti passi il cuore.
Del. Sò tener la spada in mano anch'io; facciamo à buona guerra, e non con vantaggio d'arme.
Rè. L'offese della moglie non si vendicano con i duelli.
Del. Menti traditore. Io non son tua moglie, net'offesi giamai.
Rè. Mi desti la fede, e tanto basta, perche io resti offeso.
Del. Ti diedi la fede, mentre tu non fossi pazzo, se tu deliri, son libera d'osservanza.
Rè. Se per pazzo intendi geloso, t'inganni, è perfida. Non son geloso, nò.
Del. E questa negatiua nò ti dichiara furète?
Rè. Doue non è Amore non cade gelosia.
Del. Dunque più non m'ami?
Rè. Effetti della tua dishonestà.
Del. Di nuouo tu menti. Son honorata.
Rè. Ancor sopporto. [*Mette mano alla spada.*]
 Non farei Rè se non cancellassi quest'offesa co'l sangue. Fosti vaga di ruine, presto ti satierai, o spergiura; mà preparati in tanto à preuenire con l'anima lo spirito di chi da te si adora. Vendetta, vendetta; muora che mi tradi.
Del. Ah traditore. Senti.

SCENA

S C E N A Q V I N T A .

D. Pietro, Rè Rodrigo, e Delmira .

D. Pie. **G**Rida Delmira . Son quì in tua difesa ; volgiamè quella punta .

Rè . Nella mia Reggia tanto s'ardisce ?

D. Pie. Non ardisce di souerchio, chi difende vna sorella .

Rè . Sorella ? Ohimè .

Del. Questo è D. Pietro à me fratello , a voi amico .

Rè . Voi Rè d'Aragona ? voi D. Pietro ?

D. Pie. Voi Rè di Valenza ? voi D. Rodrigo ?

Rè . Quelli son'io, ò caro .

D. Pie. D. Pietro io sono, ò amico .

Rè . Ah Signore vi raffiguro doppo tant'anni ; e così incognito ne venite ?

D. Pie. Vi prego à riconoscere questa venuta, come figlia d'un sincerissimo affetto .

Del. Lodato il Cielo respiro .

Rè . Anzi per sommo fauore io lo riconosco .

D. Pie. La bontà di V.M. è impareggiabile .

Rè . Ogni mio talento sarà sempre diretto alla sodisfattione della M.V. .

D. Pie. Frà noi non può cadere altra contesa, che di cortesia . Mà ditemi, ò Signore, in che vi offese la Duchessa ?

Rè . Offese me ? Ne per pensiero .

Del. Vi dirò Signore, voi sapete, che, benchè femina, mi diletto d'armi, Rodrigo mi da-

ua

ua poc' anzi lettione di scherma, e però lo vedeste con l'arme alla mano . Non è così mio Signore ?

Rè. Verissimo. O cara Delmira. [*Rivolto à lei.*]

Del. Perfido Rodrigo .

D. Pie. E con tanta furia pigliate lettione Signora sorella ?

Del. Discorreuamo da principio di vna guardia, che vuol farmi S. M. la quale è buona per guardare la persona, mà però è sottoposta à tanti colpi, che può cagionare disordini grandissimi .

Rè . Perdonatemi Signora, che io non hò mai professato di stare sù questa guardia, se non per vna tal bizzaria ; che nel retto sò anch'io, che non è interamente figura, & hò veduto con l'esperienza, che voi sapete disordinarla, e leuarmi di posto, quando meno io me l'aspetto .

D. Pie. Io non sapeuo, che voi foste così brava schermitrice .

Del. Quando si tratta d'interesse di vita non si fanno le guardie per bizzaria ; bisogna star sul saldo, & offeruare esattamente tutti i motti dell'auerfario, e gouernarsi con l'occhio, non con l'opinione .

Rè . Mà che volete, che io faccia, se voi mi venite adosso con vna ferita all'improuiso, che sconcerta tutti i miei disegni ?

Del. Anzi è la vostra furia, che scôcerta i vostri pensieri, se volete stare in quella maledetta guardia, vi conuiene esser men furioso, che

altri-

altrimente vi giuro, che vi sentirete colpire da botte tali, che non ve le saprete mai immaginare.

D. Pie. Duchessa è gratia specialissima, che s. m. si compiaccia honorarui con esserui maestro, onde non stà bene à voi, come scolara, il contender seco con tanta autorità.

Del. E se egli medesimo poc'hore sono detestaua quella guardia, e diceua non volerla più fare in eterno, non deuo io risentirmene, se hora di nuouo me la propone? Mi manca di parola.

D. Pie. Piano col mancar di parola.

Rè. Il venire à questo è stato vn'accidente, e voi lo sapete, & hora che hò veduto, ch'è impossibile il difendersi, vi prometto abbandonare questa scherma affatto, e mai più trauagliarui con simili lettioni.

Del. Voi dite così, perche hauete veduto, che è quì mio fratello; che nel resto non hauereste ceduto alle mie ragioni.

D. Pie. Non sentij giamai vn discorso di scherma più rigoroso di questo.

Rè. La Sign. Duchessa è vna scolara vn poco risentita.

Del. Perche volete insegnarmi vn goco troppo indiscretto.

Rè. La vostra scherma è troppo delicata.

Del. Le vostre guardie son troppo gelose.

Rè. Diceuate però, che guardauano ben la persona.

Del. Mà chiamano i colpi alla testa lontano le miglia.

Horsù

Rè. Horsù vi cedo.

Del. Perche hauete il torto.

D. Pie. Tacete voi.

Rè. Mio Signore, già che V. M. incognito quà giunse, la prego ad honorare priuatamente le mie mense.

D. Pie. A i comandi della M. V. è temerità il replicare.

Rè. Si compiacerà pigliar il camino.

D. Pie. Non cotradico. [Parte.]

Rè. Delmira non hauete già più ira con me?

Del. Seguite D. Pietro, che nò è tempo adesso.

Rè. Non sò partire, se non mi assigurate del perdono.

Del. Nè io sò perdonare à chi minaccia la mia vita, se mi lacera nell'honore.

Rè. Quelle mie furie son cangiate in humiltà.

Del. Questi amori diuētarebbono vna tragedia.

Rè. Delmira non errerò più.

Del. Errarei ben'io se vi credeffi.

Rè. Vccideremi, e traetemi di pena.

Del. E legger castigo la morte a i vostri delitti.

D. Pie. Torno à riceuere i vostri comandi, o Signore.

Rè. Vengo pur io à seruirla come deuo.

D. Pie. Ancor su' discorsi di scherma? [Ritorna]

Rè. La Duchessa non si acqueta per ancora.

D. Pie. Potiamo discorrere à mensa, se così piace à S. M.

Del. Sì, sì, tornerà più oportuno. Andiamo.

D. Pie. Riplio il camino. [Parte]

Rè. O perdonatemi, o il cibo mi sarà veleno.

Del.

Del. Horsù andate pur là, che vi perdono.
Rè E dite di cuore?

Del. Sì, vi dico.

Rè Con tanto sdegno perdonate?

Del. Con tanta temerità m'offendete?

Rè Riceuo il perdono per sempre?

Del. V'assoluo dalla pena per hora.

Rè Prima mi vedrete morto, che geloso.

Del. Non posso più sentire queste promesse.

Rè La vostra generosità è impareggiabile.

Del. La vostra natura è insopportabile.

Rè Voi sete diuina nel perdonare.

Del. Voi sete vn Demonio nel peccare.

Rè Venite à D. Pietro.

Del. Vi seguo.

SCENA SESTA.

Si muta la Scena in Città, e Palazzo.

*Belisa in habito da Caualliero, e Teresia
 in habito da Paggio.*

Ter. Signora, se non fate à mio modo, faremo conosciute per quelle, che siamo.

Bel. E che vuoi tù, che faccia per non esser conosciuta?

Ter. Non volete voi apparire vn Caualliero?

Bel. Per questo mi cangiai d'habito.

Ter. Se dunque nõ volete esser più la Duchessa Belisa, e volete far da maschio, vi conviene osseruar le mie regole, che se bene anch'io

anch'io per mia disgratia nacqui femina; vi hò fatto sopra qualche osseruatione. Prima, bisogna portar il ferraiuolo più alla bizzarra, e non così raccolto, come voi fate; il cappello da vna banda, & alla braua, à questo modo, sopra tutto auuertire, che i capelli delle tempie turino l'orecchie, perche, se vi fossero viste tutte doi bucate, darebbe gran sospetto di quello che è. Nel passeggiare bisogna allargar le gambe, camminar maestoso, e con grauità. Nel discorso mostrarui ardita, proporre con bizzarria, rispondere con audacia, e mescolarui sempre qualche parola sensitiua, come sarebbe possanzaccia, cospettone, e simili; se non faremo così, si scoprirà il negotio, & haueremo de' disgusti.

Bel. Tu sei molto pratica in questo mestiero, ò Teresia, e pare, che questa non sia la prima volta, che tu ti sia trasformata.

Ter. E facil cosa apprender quei costumi, che più si desiderano. Oh quanto pagherei di esser maschio.

Bel. E che vorresti fare per vita tua?

Ter. Vorrei trouarmi vna Dama, che mi volesse bene, e farla innamorar di me infino à gli occhi, e poi le vorrei dar le più spauentose gelosie, che si potessero imaginare, acciò le sapessero meglio le paci, che facemmo insieme, e la vorrei allettare con tante mozzinarie, con tante languidezze, e con tanti, ah! lasso, e con tanti, ben mio, fin
 D ch'io

ch'io. l'haueffi ridotta à non poter viuere senza di me, anzi à confessar publicamente, ch'io fossi l'idolo del suo cuore, il centro d'ogni suo pensiero innamorato.

Bel. Non sentij giamai discorrere d'amore così facondamente, come hora tu fai.

Ter. Io sempre mi son' ingegnata di pigliar' essemplio, & imparare da i miei maggiori.

Bel. Come dire?

Ter. E chi vi hà spinto, ò Signora, à metterui quell'habiti, e lasciar Saragozza, e venire à questa Città di Valenza?

Bel. Il desiderio di vedere la Duchessa Delmira sorella di S.M.

Ter. Son molti mesi, che Delmira si ritroua in queste parti, e perche più hora, che in tanto tempo trascorso, v'è saltata adosso questa impatienza?

Bel. Perche pochi giorni sono si è conchiusa la pace.

Ter. Non batte quì il negotio.

Bel. Et io non intendo.

Ter. Et io scommetterei, che se non veniua quà il Rè d'Aragona, voi non vi sareste mossa da sedere per veder Delmira.

Bel. E non sai quanta forza habbia vn legame d'vna stretta amicitia?

Ter. L'amicitia delle donne è sempre alla longa, & il legame d'amor donnesco è poco buono à legare gli affetti.

Bel. E perche?

Ter. Perche son legami, che arriuanò appunto; e

to; e stringi pure quanto tu vuoi, non vi s'auanza mai da far il cappio, e per il fine, che possono hanere, tanto se ne dà à negotiar da lontano, quanto d'appresso. E perche vi vergognate Signora, à dirmi, che amore vi habbia indotto à questa strauaganza? Et io, che son di manco età di voi, ne hò fatte delle peggiori cento volte, & à quest' hora, sò, che vuol dire affetto, sospetto, mantello, rabbia, gelosia, e paci; & in somma mi parrebbe d'esser vna bestia, Signora, se io non fossi hormai maestra nella scola d'Amore.

Bel. O cara Teresia, pur troppo t'imaginasti il vero: Mi fè sapere, che S.M. incognito se ne veniua à questa Reggia, questi auuisi furono stimoli pungentissimi à seguirarlo. Amore mi consigliò, gli affetti mi furono scorta, l'impatienza quà mi condusse à seguir il mio sposo.

Ter. Ringratiato sia il Cielo, voi la deste pur fuora vna volta; hor che pensate di fare?

Bel. Parlare à Delmira, palesarmi à tempo à D. Pietro, vederlo, ammirarlo, & adorarlo.

Ter. E per non c'imbrogliare, non è bene ci cambiamo il nome?

Bel. Anzi è necessariissimo.

Ter. E come vi chiamerete voi Signora?

Bel. Io mi voglio chiamare il Cauallero Celidoro, e tu?

Ter. Et io mi chiamerò D. Perichitto. Hora entriamo in Corte.

Bel. Ferma, ch' esce gente, stiamo prima offeruando.

S C E N A S E T T I M A.

Florante, Belisa, e Teresa.

Flo. **S** Va Maestà stà cenando, & io piglio questo tempo più opportuno per inuiare questa lettera alla Duchessa Belisa.

Ter. Sentite.

Flo. Non voglio perder tempo per poter poi discorrere con Delia conforme all'appuntamento in che siamo restati; le ventiquattr'hore son vicine, non voglio indugiare.

Ter. Vien verso noi, lasciate far à me, egli è Florante, lo riconosco. Ben trouato Florante.

Flo. A me?

Ter. A te sì?

Flo. Io nō mi ricordo hauer conosciuto costui.

Ter. La poca memoria è segno di manco affetto; horsù dammi cotesta lettera, e finiscila.

Flo. Fermati, frasca.

Ter. Mi chiami frasca, e diceui poc' anzi, che non mi conosceui; hor via dammi la lettera, e sbrigami, che hò altro da fare. Cospettonaccio.

Flo. Vedi impatienza. Se hai da fare, chi ti tiene?

Ter. Io procuro di farti bene, e tu non lo conosci;

nosci; sò, che cotesta lettera vā alla Duchessa Belisa, io vengo per essa, & hò ordine di presentargliela in propria mano.

Flo. Chi ti diede quest'ordine?

Bel. Io glie lo diedi, caro Florante; e se la tua fedeltà non ti consiglia à fidar la lettera à costui, fidala à me, che sarai sicuro non ingannarti.

Flo. Signora, Signora Duchessa, e pur deuo credere, che siate voi?

Bel. Taci, e con la solita confidenza preparati à far intendere alla Duchessa Delmira, che io son' in Valenza, e bramo seco parlare.

Flo. Come se voglio seruirui? La Sig. Duchessa è per ancora à tauola, mà credo, che in breue tutti se n' andranno à letto, perche il Rè d'Aragona, che quà si troua incognito, cena con loro, & hà bisogno di riposo.

Bel. Si è dunque palesato al Rè di Valenza?

Flo. Il caso hà portato così, & il Rè Rodrigo l'hà riceuuto per cognato, & amico, mà per quanto agli altri fà per ancora da incognito.

Bel. Si faranno queste nozze?

Flo. Senza fallo.

Bel. Voglio vn' altro piacere dalla tua cortesia.

Flo. Eccomi con la vita prontissimo à far quanto sò, e posso.

Bel. Vorrei, che tu facessi intendere al Rè D. Pietro, che vn Cavaliero di Saragozza desidera abboccarsi seco quanto prima.

Flo. Intendo il gergo. Vedrò di pigliar l'occasione,

sione, e farli l'ambasciata, quando si licentiano da tauola.

Bel. Mà come risolui introdurmi à Delmira?

Flo. Entriamo in Corte per vna porticina segretta, e meco ne venite. Eccbui la lettera intanto, che ben potrete imaginarui il contenuto. Et andiamo, perche non è tempo da perdere.

Bel. Và pur auanti, ch'io ti seguo.

Ter. Et à me non si dice niente, eh malcreato?

Flo. Signora, è molto ardito il vostro Paggio, e presto li salta il moscherino.

Ter. Son così di natura, e non farò mai altrimenti.

Flo. Mà doue mi conosci tu?

Ter. Sò, che l'amor di Delia t'hà imbriacato affatto, guardami vn poco bene in viso, se bene comincia vn poco ad imbrunare; di, mi conosci ancora?

Flo. Ter.....

Ter. Sì, finiscela.

Flo. Teresia sei tu?

Ter. Son'io sì, perche ti par forsi gran cosa?

Flo. Almeno non l'hò per picciola.

Ter. Te ne farò veder delle maggiori; hor-
sù entriamo in Corte.

Bel. Non vedo l'hora di riueder la Duchessa.

Flo. Andiamo pure.

Ter. Eh senti, la Sig. Duchessa si chiama D. Celidoro, & io D. Perichitto.

Flo. Hò caro di saperlo. O che leggiadra accademia.

Lascia-

Ter. Lasciami passar auanti malcreato.

Flo. Eh Diauolo, Diauolo.

SCENA OTTAVA.

Si muta la Scena in Camera, e Logge.

Delia sola.

Del. **G**Rand'affanno è l'aspettare, mà aspettar colui, che si ama è vna morte. Qui promisi attendere Florante, l'affetto mi fa anticipare il tempo, & attendere in agonia il suo ritorno. S.M. hà cenato prima del solito, e per quello io vedo, già si licentiano da tauola. Così presto? Mà che il Rè d'Aragona deue esser stanco dal viaggio, e però hanno affrettato tanto, fanno i complimenti, Rodrigo se ne vada i suoi appartamenti, la Duchessa si ritira alle sue stanze, stà, sì è desso; ecco Florante nella sala Reale, oh caro, e che fa, che non vien' à me. Si vorrebbe abboccare co'l Rè d'Aragona. Oh, gli parla in secreto, maledetti intoppi, che mi prolungano quel bene, che mi può far beata. Che dirà Delmira, che non sono in camera à spogliarla? Dica ciò che vuole. Amore mi violenta ad aspettar Florante per vestirmi de' contenti. Non posso spogliare la Padrona. Vedi come discorre su'l saldo. Ogn'vno ama Florante, è pur amabile, e

D 4

pur

pur fedele. Vieni vna volta. Ringratiato
sia il Cielo, si muoue verso me, mi sento
rinasce in vederlo. Il Rè d'Aragona si è
posto à sedere; Florante arriua.

S C E N A N O N A.

Florante, e Delia.

Flo. **D**Elia sei quì?

Del. Son quì.

Flo. Senti mia vita. Abbiamo mille nouità,
è necessario, che tu vadi hor hora à ritrouar
la Duchessa Delmira, e che le dichi, che
quà si troua la Duchessa Belisa, e che in
breue, cioè, come gl'altri di Corte siano à
letto, piglierò l'ordine di condurla da lei
alle sue stanze, ò doue più comanda.

Del. La Duchessa Belisa dunque è quì? **O**
Amore cane assassino.

Flo. Tu vedi Delia, Amore non porta rispetto
nè à serui, nè à padroni.

Del. Et io lo prouo, e ne sò dar buon conto,
mà quando ci riuederemo?

Flo. Spediti questi affari sarò date.

Del. Certo.

Flo. Senza dubbio.

Del. Vado.

Flo. Ritornerò.

SCENA

S C E N A D E C I M A.

Florante, Belisa, e Terefia.

Flo. **V**Enite, venite Sig. Celidoro, che adesso farò venire S.M.

Bel. Procurate, che non comparisca lume.

Flo. Hauete guisto di parlarli allo scuro, & à solo à solo?

Bel. Sì.

Flo. Hora vi seruo, e ve lo mando quì. [*Parte.*]

Bel. Ritirati, & attendi, ch'io ti chiami.

Ter. Allo scuro, & à solo à solo.

Bel. Che vorrai dire?

Ter. Dico quel ch'è; rimettendo à gli altri il giudicare quello che può essere.

Bel. D. Pietro è l'istessa modestia.

Ter. Sospetto di voi, e non di lui.

Bel. Tu misuri gl'altri col tuo compasso.

Ter. Le nostre misure son tutte fregolate.

Bel. Taci, e fa manco parole.

Ter. Parto, perche facciate de' fatti.

S C E N A D E C I M A P R I M A.

D. Pietro, e Belisa.

D. Pie. **M**Entre io parlo al Cavaliero, tu quì m'attendi, ò Florante. Chi mi domanda?

Bel. Ecco D. Pietro. Oh, se non mi riconoscesse alla

D 1

alla voce. E vna Caualliero mandato da parte della Duchessa Belisa per ritrouare S.M.

D. Pie. La Duchessa? Che comanda S.A.?

Bel. Non deue comandare, Signore, chi deue pregiarsi d'obedire à i vostri imperij.

D. Pie. Chi vien mandato dalla Duchessa, mi è caro al paro della persona d'lei. Dite quanto vi occorre.

Bel. Obedisco. Molt'imprefe, ò Signore, che sembrano facili quando si descriuono, riescono impossibili nel metterle ad effetto.

D. Pie. Che vorrai dire?

Bel. Credeua l'innamorata Belisa, auualorata dalle falde, e valorosissime promesse di V.M. poter resistere à quell'angoscia, che le minacciaua la vostra partita di Saragozza, e la lontananza d'ogni suo bene. Si figuraua questa Dama, che la certezza della fede riceuuta da V.M. fosse per lei vn sicurissimo scudo atto à rintuzzare i più acutissimi strali, che s'indirizzassero contro di lei per ferirle l'anima in quest'assenza del suo sposo. Parte S.M. e volendo essa per necessità praticare quella costanza, che haueua stabilita nell'imaginatione, al fine s'è perduta d'animo, le sono mancate le forze, & hà conosciuto, che il dire, e l'operare sono doi estremi, frà quali s'interpongono mezzi inseparabili.

D. Pie. E che fece Belisa? non m'uccidete con le parole, vi prego.

Bel. Mandò à chiamarmi, come quella, che sapeua,

sapeua, che mi diletto non poco della nobilissima professione della pittura, e così mi disse: Caualliero, vi supplico à comparire vna Dama, ch'è tutt'affetto: vi prego à compassionare lo stato d'vna sposa, che nella lontananza del marito vede gli horrori di morte. Prendete per pietà i vostri pennelli, e sopra vna tela ingessata compiaceteui di ritrar Belisa quasi priua di sensi; animatemi però con la virtù de' colori vostri; ma minorate la vostra industria, & il vostro valore, che suol troppo viuaci rappresentare gli ogetti che ritragge, mà per bene assicurarmi, coloritemi pallida, e semiuiua come sono. Io con lagrime di pietà su gl'occhi, diedi mano all'opera in quel punto; e giuro à V.M. che l'effigie, che ne trassi, nō inuidiaua alle pitture di Zeusi, & al magistero d'Appelle. Finito il ritratto lo presentai à Belisa, si rallegrò tutta, e confrontandolo allo specchio, non distingueua qual più se somigliasse. Al fine così mi disse. Il fine corona l'opera, ò Celidoro (che tale è il mio nome) vorrei vi trasferiste in Valenza, e presentando quell'effigie dolente à D. Pietro, gli diceste, che l'anima di Belisa passeggia i limitari della morte, e che la presenza del mio sposo è il collirio possente à ritornarmi in vita. Caro Celidoro, se mai prouatte fiamma d'amore, impiegateui per me, e facendo la parte d'historico oratore, impennate le piume del

del caro adorato. Io con quelle voci, che potei più franche, gli promessi eseguire ogni suo comando, e preso meco il ritratto, quà ne vengo presentatore alla M. V.

D. Pie. Oh Dio, e che effetti son questi, e quando mai si vide vn paragone d'amore simile à quello della mia Belisa? Caramente vi abbraccio, ò Cavaliero, e sospirerò sempre l'occasione di palesarui con l'opere gli effetti di quell'obligationi, che con voi concepisco. V'hò ammirato facendo espositore delle passioni della Duchessa, non vedo l'ora di vedere le valorose operationi de' vostri pennelli. Hauete quì il ritratto?

Bel. Sì, Signore.

D. Pie. Andiamo in luogo doue alla luce d'vn fuoco terreno possa vedere gli splendori di quel fuoco immortale, che m'accende gli spiriti, l'anima, & i pensieri.

Bel. Piano, Signore.

D. Pie. E che?

Bel. Non posso mostrare à V.M. il ritratto, se prima ella non mi promette vna gratia.

D. Pie. Dite liberamente.

Bel. M'impose la Duchessa cò somma premura, che auanti al dispiegarlo al guardo di V.M. mi facessi promettere, che doppo hauerlo veduto, ella gl'hauerebbe

D. Pie. Che cosa?

Bel. Gl'hauerebbe dato

D. Pie. Via.

Vn

Bel. Vn solo, solo

D. Pie. Che?

Bel. Vn sol bacio.

D. Pie. E vno, e due, e mille. Farò quell'effigie nume del mio cuore, idolo dell'anima mia, e prostrato auanti quelle finte bellezze, l'incenserò co' sospiri, con le ginocchia à terra gli darò tributi d'humilissima adoratione. Come se io voglio baciarlo? Horsù andiamo à ritrouar il lume.

Bel. Non occorre Signore, che già vi vien' incontro. [*Delmira meza spogliata, e Delia col lume.*]

SCENA DECIMASECONDA.

Delmira Delia, Belisa, e D. Pietro.

D. Pie. **F**ermateui Delmira, e compiacetevi accollar quel lume voi; e doue è il ritratto?

Bel. Ecco il ritratto.

D. Pie. Oh Dio, che non è tempo di scherzi.

Bel. Non scherza colui che promise vn ritratto, e vi mostra l'originale. *D. Pietro* ecco il Ritratto, ecco il Pittore, ecco Celidoro, ecco il Cavaliero, ecco l'originale, ecco chi vi adora, ecco chi senza voi non viue, ecco Belisa.

D. Pie. Oh mia Signora, oh anima dell'anima di *D. Pietro*, e pur vi vedo, e pur sete voi?

Bel. Son'io, ò mio Rè, ò mio Signore, ò mio sposo,

Sposo, son quella Belisa. Perdonatemi Signora Duchessa.

Del. Accomodatevi pure, o mia Signora.

Bel. Son quella dico, che spaventata dal naufragio della vostra lontananza, venni con la tramontana dell'affetto à ritrouar voi, o sicurissimo porto delle delitie.

D. Pie. Oh cara, oh adorata Duchessa. Questa vostra amorosa impatienza merita d'esser registrata à caratteri d'oro nel tempo dell'eternità. Teneramente. Con licenza Sig. sorella. [*La braccia & abbraccia.*]

Del. Con autorità pur Sig. fratello.

D. Pie. Non vi scandalizzate già?

Del. Oibò.

D. Pie. Teneramente vi stringo à questo seno, come mia signora, come mia amante, come mia sposa.

Del. Questo fine cancella ogni peccato.

Bel. V. M. sù, e sarà sempre il centro d'ogni mio pensiero.

D. Pie. E con sì belle fntioni vi diletate di trafiggermi, o mia cara.

Bel. Temuo non vi adirate del mio Touerchio ardire, ond'io rappresentai gli affanni del mio cuore per la vostra lontananza, acciò ritrouandomi lieta, contenta, & à voi vicina, voi confondeste l'allegrezza con il perdono.

D. Pie. Signora sì. Non potete errar mia vita.

Bel. Perche la benignità della M. V. si degna dispensarmi d'ogni errore Sig. Duchessa.

Nò,

Del. Nò, nò, Signora, attenda pure V. A. à quel che più importa, che frà noi non mancherà tempo di rallegrarsi, e di discorrere.

Bel. V'intendo, mà compatitemi. Eccomi à voi, e ben sà Florante, se io voleuo venire à riuerirla.

Del. Tutto mi disse Florante, & io non saprei dubitare dell'effetto di V. A. verso di me.

Del. Effetti della sua cortesia son questi.

D. Pie. Signora è tempo hormai di riposo. Signora Sorella se così vi compiacete, vi consegnerò la Signora Duchessa per questa notte.

Del. Accomodate la parte. Perche nò.....

D. Pie. Come dire?

Del. La Signora Duchessa è padrona, vediamo pure se si contenta così.

D. Pie. Ah Delmira, voi mi burlate eh?

Bel. I cenni di S. M. mi sono leggi inuiolabili.

Del. Torniamo à gl'appartamenti. Và auanti Delia con quel lume. Signora andiamo.

Bel. Vengo. Mio Rè ricordatevi d'amarmi.

D. Pie. Non occorre Signora, ben sapete, ch' hò buona memoria.

Bel. Mà però vi scordate di baciare il ritratto.

D. Pie. Oh sentire.

Bel. Non è tempo adesso; mi contento di restar creditrice. Vengo Signora.



SCENA

SCENA DECIMATERZA.

Teresa, Delia, Belisa, Delmira, e D. Pietro.

Ter. **E** Doue lasciate la pouera Teresa imperichittata. O bella discretione, che deuo andare à dormire nella stalla?

D. Pie. Teresa è con voi?

Ter. E con lei Signor sì, mà al vedere vi è per vna cosa di più. Oh ben venuta Madama, voi mi piacete assai, sì à fè di D. Perichitto.

Deli. Eh sorella, hò inteso il negotio, frà noi.

Ter. Accetto il buon animo. Horsù con chi dormirò?

Deli. Meco se ti piace.

Ter. E detto.

Bel. Ci riuederemo dimattina ò mio Signore.

D. Pie. Riposatevi felice ò mio bene.

Bel. Vn sonno solo apportì quiete à due cuori.

D. Pie. Due cuori faranno animati da vn sol volere.

Del. Tre voleri faranno ridotti ad vn sol desiderio.

Ter. Con vn sol desiderio se ne vanno à dormire quattro Donne. (*Segue la notte.*)

SCL

SCENA DECIMAQUARTA.

Rodrigo, e Teobaldo.

Teobaldo con il canocchiale in mano, venendo da diuerse parti.

Rè **C** Hi và là?

Teo. Vn' huomo.

Rè Eh Teobaldo torna indietro.

Teo. Non òbedisco ad inferiori.

Rè E se fosse il Rè?

Teo. Hò detto.

Rè Eh là, io son' il Rè.

Teo. Il Rè?

Rè Il Rè.

Teo. Hò detto.

Rè E pur sempre temerario ti mostri.

Teo. Non poteui darvi nome più proportionato di questo.

Rè Ancor te ne pregi?

Teo. Sì. Vado à spiar le stelle, si può ritrouar più commendabile temerità della mia? Mà doue và Rodrigo in quest' hora?

Rè Vado à contemplare vn cielo intiero epilogato nel volto di Delmira.

Teo. Ben mel'auuisci. Siamo dunque vniti, si può dire all'istessa opinione.

Rè Tu però vedrai vna parte delle fatture immortali, io con vn sguardo potrò vedere il tutto.

Teo. Che

Teo. Che Delmira habbia il cielo nel volto è vn'hyperbole di Rodrigo. Che questi cristalli scoprino al guardo humano vna parte delle fatture di Dio è verità filosofica. Io leggo, che fù creato il Cielo, mà non trouo scritto, che fosse creata Delmira. Fù creata, mà (con tua pace Rodrigo) la creatione di lei stà commemorata nel fascio delle creationi più volgari; io frà gl'errori notturni non speculo, che verità per arricchire l'anima di quei tesori, ch'ella solo appetisce. Tù frà queste tenebre cerchi di ritrouar qualche menzogna, per caricar la tua mente d'vn tormento impareggiabile. Io per auuicinarmi al Cielo mi seruo del mezzo di questi vetri, inuentati da quel valoroso, che hora mi gioua di credere, che passeggi quei Regni, che discopre à gl'habitatori terreni. Tù per auuicinarti à Delmira ti lasci spingere dalla Gelosia, la quale abbandonate le stanze d'Inferno, troua ogni tua delitia entro al tuo petto. Io vedrò merauiglie, che fanno innamorare i più saggi. Tu vedrai vanità da far delirare i più prudenti. Torna, torna alle piume, o Rodrigo, e se vuoi vegliare, impiega le vigilie à prò del Regno, mà non rinunziare al sonno per fabricarti nuoue ruine.

Rè. Non tutti gli huomini, o Theobaldo, son dominati da vn'istessa temperie. Tu ben lo sai, che à me l'insegnasti. Tu sei chiamato sù quest' hora alla contemplatione degli

degli astri. Io son violentato ad auuicinarmi à Delmira. Tu ammira le prospettive celesti, per mezzo de' cristalli, che forse ti deludono la vista. Io vedrò gli apparati diuini co'l mezzo di queste luci, senz' altri velami, che possano ingannarmi. Tù segui dunque il tuo camino, & à Cielo scoperto procura di ritrouar questi cerchi, ch'io entro vn chiuso gabinetto, son certo di fissarmi in quelle merauiglie, che m'innamorano.

Teo. Ancor tu mostri esser seguace di quella setta peruersa, che ardisce con sacrilega lingua d'ammettere la collusione della vista nella diuinità di questi cristalli? Rodrigo, se nò vuoi, ch'io nieghi d'esserti stato maestro, detesta questa follia, e ricordati, che fosti adottrinato da Teobaldo, che non cura la vita, perche lo disunisce dal cielo, mà sospira la morte, che lo può congiungere à gl'immortali. Vn mio paria reggere vno scettro di canna nella Città d'vn bosco, dentro la Reggia d'vn'antro. Deh, caro Rodrigo, lascia l'intrapreso viaggio, vientene meco sopra la torre di questo Palazzo ad offeruar quei miracoli, ch'in paragone di Delmira, sono serenissimi soli in paragone di languide facelle, frà queste speculationi non può sospettare, perche l'Empireo à cui t'accosterai è fatto perte, se vorrai, come deni; Il tuo arbitrio ti può dare, e torre l'habitatione di quella monarchia.

narchia. Vieni, o caro Rodrigo, io te ne supplico.

Rè Saggiamente discorri; horsù vn'altra volta farò con te, per hora vna fatal violenza à Delmira mi spinge.

Teo. Rodrigo tù vai alla morte.

Rè Come dire?

Teo. Non son'io, che parlo. Nella cuna del cuore nascono queste voci, adulte se ne vengono per le fauci, giungono alle labbra, e si fanno sentire senza quegli impulsi, che sono destinati à formarne il suono. Credemi questa volta. Ah Rodrigo obedi- scimi, se ami te stesso, anzi obedisci al Cie- lo, che per gli organi di Teobaldo ti rende auuifato di quel male, che ti s'ourasta.

Rè Questi tuoi pronostici, sì come sono senza fondamento, riescono ancora ridicolosi, e certo per tua ventura, poiche compassio- nando io la tua debolezza in questa parte, dò bando à quelli sdegni, che douerei io essercitare in pena della tua arroganza.

Teo. Tu chiami senza fondamento quegli ar- gomenti, che ti traggono da quella fre- quenza, & vniformità degli accidenti pas- sati. Dai titolo di ridicolo ad vn vaticini- o, di cui ben tosto con mio tormento, e tuo te ne promette l'esperienza vn tuo Maestro. Deh Rodrigo mostrati Rè nell' obedirmi, e meco vieni.

Rè Perderei il nome, e l'attioni da Rè, se per vn momento solo io sopportassi la tua im- perti-

pertinenza; ti comando il partire; ti co- mando il tacere.

Teo. Partirò, tacerò. Tu resterai, tu parlerai. Piaccia al Cielo, che resti bugiardo il mio pensiero; almeno fatti portare vna luce.

Rè Gli amanti non hanno bisogno di luce.

Teo. Ne hanno però necessità i gelosi, poiche le tenebre della notte sono il più delizioso alimento della gelosia.

Rè Mente, chi dice, ch'io sia geloso.

Teo. L'infermo, che non sente il suo male, è vi- cino alla morte.

Rè Vado à Delmira per visitarla.

Teo. Mà questa visita è fomentata da gelosia.

Rè Tu sei pazzo à tuo dispetto.

Teo. Tu sei geloso, ò vogli, ò non vogli.

SCENA DECIMAQVINTA.

Rè Rodrigo solo.

Rè **B** En mi fù cara la venuta di D. Pietro, mà venne accompagnata da i tormèti, poiche non lasciò sfogare quei spiriti inna- morati, e sincerarmi affatto con Delmira. A torto l'offesi, lo confesso, mà che doueuo fare, in vederla accarezzare vn Cauallero da me non conosciuto? Si rende quasi im- possibile il non sospettare. Scopersi l'erro- re, toccai con mano la verità, le chiesi per- dono, mi perdonò sì, mà con tanta fretta, e con parole sì sdegnose, che mi sento à vi- ua forza

ua forza condurre à lei per ottener la ratificatione dell'istesso perdono; vn residuo di dubbio, che mi si aggira nell'anima, di non viuere interamente nella sua gratia, mi sepelisce nel fondo de' tormenti, mi condanna ad vn' inferno de' martirij, non posso più. Mi farò deltramente sentire alla porta. Suol leggere doppò che hà cenato. Chi sà, che ancora non la ritroui in piedi. Voglio.....

SCENA DECIMASESTA.

Teobaldo, e Rè Rodrigo.

Teo. **R**odrigo?

Rè. Chi parla?

Teo. Ancor ostinato? Ancor non ti penti?

Rè. La mia pazienza non sà più far miracoli. Questa sfacciataggine và rintuzzata con questa spada.

Teo. Se l'ombre della notte ti fanno tirar colpi alla cieca, quando brami ferirmi, io istesso incontrerò col feno la punta del tuo brando, perche quel sangue, che sgorgherà da quelle vene, formi vn torrente, che ti guidi à seconda lontano dall'albergo di Delmira. Non sarei il primo mastro, che caderei sotto i colpi d'vno scolaro tiranno se io morirò da Seneca, guardati tu di non viuere da Nerone. Finche fosti Nerone di te stesso, contro di te stesso esercitasti l'inclemen-

clemenza, flagellato da i rigori di gelosissime cure, se mi occidi sarai peggior di Nerone, perche da te non solo mi vien decretata ingiustamente la morte, mà tu stesso ti fai carnefice dell'insolenza. Seneca spirò la vita languidamente in vn bagno, Teobaldo morirà vigoroso ne i rincontri d'vna Reggia. Nerone lo gratiò d'eleggerli il modo del morire, tu barbaramente lo decreti, l'inuenti, l'eseguisce in vn punto.

Rè. E quando risapesse il mondo la mia sofferenza, e la tua arroganza, mi celebrerebbe per giusto vccisore, e ti condannerebbe per indiscreto. Voglio, che tu parti. Intendi?

Teo. Voglio partire, ci riuederemo doppo il fatto.

Rè. Stà bene.

Teo. Addio Rodrigo.

Rè. Con che gusto resto qui solo.

Teo. Con quant'affanno lascio quest'infelice.
[Parte.]

Rè. Batto gentilmente alla porta, che introduce à gl'appartamenti di Delmira. Tich, toch. Alcuno non risponde? Bufferò più forte. Tich, toch. [Bussa con la mano.]

SCENA DECIMASETTIMA.

Rè Rodrigo, e Teresa di dentro.

Ter. **S**ignora, Signora, sento bussare alla porta; volete, ch'io risponda; nò mi sentite

tite eh? Dico, ch'è buffato, che deuo fare?
Rè. Sento parlare, hanno sentito al certo. Mi basta solo, che Delmira mi confermi con viue parole il perdono, e poi con quiete andrommene al riposo in quel soauissimo nido di pace dormiranno quest'occhi. Vieni mia cara, vieni mia vita, non trafigger più chi t'adora. L'impazienza m'insegna à farmi sentir di nuouo. Tich, toch.

Ter. Vi dico, che habbiamo gente alla porta, si vede, che vogliono risposta, e forse passar quà dentro. Lassate pur fare à me, che già son mezo vestito, e con questo lume in mano, e con questa spada sotto il braccio, dimanderò chi è, mi darò à conoscere, e mi farò portar rispetto.

Rè. Mi giunge nuouo questo tuono di voce.
 [*Sù la porta.*]

Ter. E beh? Chi v'è là. Chi è quel temerario ardito, sfacciato, e così arrogante, che ardisce sù la meza notte di conturbare i riposi nelle stanze della Duchessa Delmira? Sù presto dà il nome, cognome, la patria, l'esercitio, se vieni da te, o pur mandato, se per negotij publici, ouero priuati, se sei con nome, o senza, se sei solo, o accompagnato, e sopra il tutto metti all'ordine la lettera di credenza, per presentarla à me, che in questo luogo, & in questo tempo fà la guardia, la ronda, la sentinella; son Maestro di casa, Maggiordomo, e Segretario di Stato della Sig. Duchessa mia Signora Padrona

drona offeruandissima.

Rè. Sogno, o pur son desto? Che larue mi si rapresentano? Chi è costui, che mal tratta vn Rè? Che fò, che penso, che risoluo?

Ter. Ancor non m'hai inteso? sei tu, ch'hai buffato à questa porta?

Rè. Sò, sì.

Ter. Che chiedi?

Rè. Non sò.

Ter. Perche buffasti?

Rè. Per parlare à Delmira.

Ter. Stà in letto dormendo.

Rè. E t'è chi lei?

Ter. Son D. Perichitto di Castiglia, Rè de' begli humori, Imperatore de' braui, e seuerissimo castigatore de' gl'imbriachi; e perche posso credere, che tu sia vno di questi, nò sò chi mi tiene, che con quattro colpi di spada non ti caui tanto sangue dalle vene, quanto fù il fouerchio vino, che tu beuesti. V'è dormi porco, v'è al riposo imbriacone.

Rè. Passerò quà dentro à viua forza.

Ter. Quà dentro. [*Sera la porta e v'è alla finestra.*] Eh disgratiato, i palchi dorati non coprono i tuoi pari.

Rè. Giuro à me stesso.

Ter. Non bestemmia. Vuoi far violenza? Non c'entrerai affè. Salua, salua. [*Si ritira dalla finestra.*]

Rè. Io deluso? Io schernito? Forastieri nel mio Palazzo? Forastieri in queste stanze? Sbranerò le mura, fracasserò le porte, suenerò

E

gli

gli hospiti, souertirò l'vniuerso. Eh là dico, ancor non s'apre. Tich, toch. [*Bussa con calci.*]

Ter. Ah sì non sentite, che la guerra rinforza? Vi dico, ch'è vn matto (voi non mi volete credere) bisogna mortificarlo, altro che parole. [*Parla di dentro.*]

Rè E pur mi conuien soffrire per penetrar il vero. Tich, toch.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Belisa, Terefia, e Rè Rodrigo.

Belis. **L**asciate fare à me Sig. Duchessa, che con bella maniera intèderò chi sia, e rimedierò ad ogn'incōueniente, che hauesse cagionato il Paggio. [*Parla dentro.*]

Rè. Altra gente forastiera in queste stanze? Se io non moro in questa notte, son composto di diuinità.

Bel. Fà lume tu. E be chi v'è là? [*Fuori.*]

Rè. Oh Dio, vn giouanetto, e bello ancora. Saldo Rodrigo.

Bel. Ancor non si risponde?

Ter. Ne vedrete delle peggio, se hauerete pazienza.

Bel. Hauete battuto voi à questa porta?

Rè. Io bussai à cotesta porta.

Bel. E ben, chi cercate di quà?

Rè. Non ricerca, chi può comandare.

Bel. Che comandate dunque, per parlare à vostro modo.

SCE.

SCENA DECIMA NONA.

Delmira, Terefia, Belisa, e Rè Rodrigo.

Del. **B**En me l'auisai, ch'erauate voi, ò Rodrigo.

Bel. Rodrigo?

Ter. Il Rè?

Del. Rodrigo sì. D. Celidoro ritornate à letto, e fatemi dal vostro Paggio sopra vn torciere portar questo lume, e lasciatemi quì con S.M.

Rè. Resto immobile in vedere.

Del. Non occorre altro nò, farò scusa per voi. Se m'iamate, fate quanto vi disse.

Bel. Parto senza più replicare.

Ter. Il negotio è imbrogliato da vero.

SCENA VIGESIMA.

Delmira, e Rè Rodrigo.

Del. **H**O sentito, che bramate parlarmi, ec- comi à voi. Che non parlate? Rodrigo non m'ha sente [*Terefia porta il lume sopra il torciere e parte.*] Vn Rè impetrato? Vn amante immobile? Vno sposo di marmo? Questo vostro silenzio dimostra indiscretezza, ò parlate, ò non vi chiamate offeso se vi lascio.

Rè. E che vuoi, ch'io dica perfida? Che il tuo

E 2

appare

appartamento è vn postribolo ? sarà poco ; che tu sij adultera ? sarebbe vn' esaltarti ; ch'io sia tradito ? faria vna delitia ; che la fedesia morta ? ecco i funerali nel tuo volto . Eh le perfidie sono scoperte, già lo sappiamo ; che il tuo cuore sia vn ricetto d'impudicitia ? chi può dubitarlo ; che tu la sentina, l'epilogo, il cōpendio, l'erario d'ogni più scelerato delitto ? si tocca con mano ; e che vuoi tu, ch'io dica fango degli scettri, Regina plebea, sposa venale adorata, sacrilega, nemica dell'honore, & indiuisibile compagna del tradimento .

Del. Rodrigo, chi negasse, che dall'arco della tua bocca non scoccassero tanti strali d'offese, quante parole nominasti contro di me, si potrebbe con ragione chiamare priuo di sentimento . Tu non parli in cifra nò . Mi chiami adultera, impudica, perfida, scelerata, & in somma vai descriuendo con impetuosi concetti, non dirò vna figlia d'un Rè, vna Duchessa honorata, vna Delmira, che t'adora, mà vn mostro d'Inferno, & vn obbrobrio del mondo, vna meretrice dissoluta .

Rè Reuocherai dunque ?

Del. Piano ; quando tu parlasti, e con i coltelli delle parole mi sbranasti le viscere dell'honore, io tacqui . Tocca à me adesso . Se vuoi dir più, soggiungi . Se più non vuoi dire (mà che più si può dire) è douer parimente, che tu taccia . Mà ascolta, nè aspettare ,

tare . che sdegnosa, ò scomposta io ti ragioni, mà tutta amore, tutta flemma, e come quella, che proua al cuore gli stimoli della pietà, che tu non meriti, farotti sentire l'armonia della mia innocenza, in tutto dissonante dalla bestialità de' tuoi sospetti ?

Rè E chiamerai sospetti ?

Del. Tocca à me, ò Rodrigo . Se vuoi imputarmi di più ; parla ; se non rispondimi à tempo ; & intanto taci .

Rè Parla pure .

Del. Lodato il Cielo . Il torrente dell'ingiurie, con le quali mi affrontasti, non hebbe origine d'altro fonte, se non dall'hauer tu visto con i proprij occhi in mia camera quel giouane Cauallero, che D. Celidoro poc' anzi io nominai, insieme con quel suo Paggio, che fù il primo à darti risposta . Non è vero ?

Rè Che ? Vorrai dire forsi, che questo non ti toccò vn dito ; che t'ama platonicamente, che lo raccogliesti per termine di cortesia, che è tuo parente, che fosti ingannata, e simili vanità ?

Del. E possibile, che tu non possa tacere ? Nisuna di coteste difese potrei allegare senza offesa della verità ; anzi voglio auvalorare i tuoi sospetti, ingigantire la tua ragione, e gonfiare la tua pazzia, con accrescere per hora nel tuo concerto i miei errori . Io confesso hauer raccolto quel personaggo, come amato da me al pari d'ogn'altro ; con-

fesso, che passarono trà noi teneri abbracciamenti, soauissimi baci, con quel più (senti bene) che si può imaginare frà vna coppia della nostra sorte; confesso di più, che in vn'istesso letto con me egli giacque in questa notte, e giacerebbe ancora nelle mie braccia [*Vuol parlar il Rè*] (taci se vuoi) se tu impatiente non me lo disturbai; confesso, che non fui ingannata, ma ben lo conobbi, e lo raccolsi; confesso, che non lega i nostri affetti legami di parentela, ma sì bene vn nodo amoroso ne stringe l'animo, e ne imprigiona gli arbitrij, incatena i cuori. Hor vedi se voglio valermi delle tue vane difese, anzi che renuntiando a quelle come assolutamente false, confesso à mio danno per hora ogni circostanza aggrauante la mia causa.

Rè E vorrai dunque

Del. Oh sia maledetto; io dico à tuo modo, & ancora non ti contenti; Vuoi tu dir più?

Rè Voglio dir solo, che tu non credesti, o perfida maga, che quella tua confessione fatta in tempo, che sei conuinta, potesse dispormi, non che indurmi al perdono.

Del. Perdono? E chi ti diede perdono? Si raccomandano i rei, non gl'innocenti, non si tratti di perdono nõ per la mia parte. Torniamo à noi. Hor dimmi, auanti che tu procedessi à carterizzar d'infamia vna Delmira, perche prima non l'interrogai? Perche non diceui queste, o simili paaole?

Delmi-

Delmira, vn Caualiere è nelle tue stanze. Io ben lo viddi. Tu non puoi negarlo? nè la tua nascita t'addottrinò à mentire: Dimmi, chi è costui, come lo raccogliesti? Chi l'introdusse ne' tuoi appartamenti? Come si troua nel mio Palazzo senza mia saputa? Questi erano interrogationi di huomo discreto; queste erano richieste da vn'amante conoscitore della mia fede, e della mia grandezza; & io in quel caso hauerei saputo torui alle maschere dell'apparenza, e denudando la pura verità, hauerei sodisfatto alla tua giusta curiosità, e sgombrate dal Cielo della tua mente le tenebre de' sospetti, & i nembi d'vna gelosia non senza qualche ragione concepita. Ma tu à tante proue auezzo à ritrouar trà le sognate tempeste de' miei mancamenti vna tranquillissima pace della mia purità; tu, che poc' anzi, e per auanti ben cento volte giurasti dar bando perpetuo dal Regno della tua idea alle gelosie più euidentì. Che tu (dico) ò Rodrigo, cominci à processarmi da vna sentenza definitiua d'obbrobrij, e d'infamie, connumerandomi frà le Taidi, e le frini è vn portento insopportabile, è vn misfatto intollerabile, è vn delitto incapace di perdono.

Rè E che poteui tu rispondere, quando anche rinegando i proprij sensi, t'hauesti per povertà di spirito così placidamente interrogata? Vorrai forse dire, che fosti tradita,

E 4 e che

e che D. Celidoro ti fosse condotto in letto, creduto da te per Rodrigo? O forsi vorrai dire, che per forza di magia sei stata affascinata? Eh Delmira; non credono le teste Coronate le vanità del volgo, nè tu sei sì semplice da lasciarti ingannare, anzi sei così scaltra, che meriti il nome di perfida, e di scelerata.

Del. Vedi come ancor tu à tuo dispetto, per cauarmi di bocca la verità delle mie difese (che al fine risulterà in tuo danno, e vergogna) vai machinando le mie discolpe. Horsù io t'hò condotto oue io voleuo, fa pur conto d'esser giunto al luogo del precipizio, oue t'hà condotto la cecità della tua mente, e quelle furie di gelosia, che si prendono à giuoco il flagellarti. Hor senti. Ch'io sia innocente, non dimosterrò con altra proua, se non co'l dire, che son Delmira, e se non è così, già la mia vita è nelle tue forze, e se io morirò, dannà la mia fama ad vn'infame memoria, che così è giusto. Hor vedi, e questo mio decreto sia vna leggier pena & vn soauo castigo meritato da te per l'offesa, che poc' anzi mi facesti. Apri l'orecchie, che ti bisogna, Rodrigo. Se tu, intendi bene.

Rè. Intendo.

Del. Se tu vorrai riceuere per mia discolpa intera la mia attestatione sola d'esser io innocente, son pròta in questo punto ad esserti moglie in effetto, come già sono in parola conditionata.

O bel

Rè. O bel pensiero!

Del. Piano se tu vuoi, che dirò tanto, che ti piacerà. Se tu vuoi dunque credere à me, & al mio petto, e credere il vero, eccomi quà tua. Mà se della mia innocenza tu vuoi vna piena giustificatione, e creder co'l senso le mie discolpe, qual esibisco rappresentarti più chiare della luce del Sole, non sperare più gli affetti di Delmira, & auezza la tua memoria hora per sempre à scordarti d'hauer conosciuta questa Dama offesa, quest'innocente cōdannata, quest'adorante da te auilita. Hor pensa, e risolui. Il tempo passa. Io non voglio viuere in questo concetto, nè meno appresso di te, benchè furente; & eleggo quest' hora fatale per vscir d'vn laberinto di tormenti, d'vn mare di trauagli, d'vn abisso di miserie.

Rè. Se vn'anima tormentata da i Demoni più adirati fosse capace di riso, tu mi faresti ridere trà l'angoscie. O perfida; si poteua inuentare vna retorica più diabolica di questa? Si può imaginare vna dialettica più scelerata? Affidata nell'amor traboccheuole, ch'io ti porto, allettandomi con vn gioir vicino. Vuoi nel primo caso sforzarmi à credere à te co'l rinegare i proprij sensi, ouero necessitar nel caso ad vn'impossibile, co'l priuarmi d'vn bene da me già sospirato. Torno à dire à Delmira, sopra i banchi Reali non si spacciano monete d'imaginazioni, alchimia di bugie.

E 5

Ne

Del. Nè meno voglio prorompere in scandescenze, benchè tu mi chiami inuentrice di menzogne, e falsità, e perchè sò molto bene, ch'io non posso necessitare la tua indiscretezza ad accettare vn partito sì ragionevole. Mi farò lecito il disporre del mio arbitro.

Rè E che farai per vita tua?

Del. Farò in questo punto toccar con mano à i Cavalieri, e Dame di questa Corte, che Delmira è honorata, e che i tuoi sospetti son di fumo, e che Rodrigo è pazzo; poi partendomi da te (ò ladro di mia reputatione) mai più volgerò gli occhi à quel clima, che ti ricopre, & allontanandomi per sempre da mostro così scelerato, da vna fiera così abomineuole, e velenosa, come tu sei, ogni luogo oue tu nō dimori chiamerò stanza di Paradiso. Hor dunque risolui, che se tu hora nō risolui, io già son risoluta.

Rè Non prouo maggior stupore, quanto in sentirti così ardita, e sfacciata in offerirti à giustificare la tua innocenza d'vn cuor contaminato, e la candidezza d'vn' animo d'inferno.

Del. Non t'adossar le brighe degli altri; pensa à quello, che tocca à te; adempisce le tue parti; e se io non adempisco le mie, uccidemi, vituperami, ch'io son contenta.

Rè Tant'è, non posso risolvere adesso.

Del. Nè io posso tardare l'effecutione de' miei decreti. Portia, Delia, Teodora.

E che

Rè E che pensi di fare?

Del. Suegliar la mia seruitù, acciò vada à ritrouare, e condurre quì testimonij, che vedino il vero, e tu intanto non ti partire, acciò non credesti, ch'io facessi fuggire il Cavaliero, e giocassi di mano. Delia?

Rè Taci; son risoluto.

Del. Di pure.

Rè Voglio.

Del. Mai più.

Rè Ti voglio necessitare à mostrarmi la tua innocenza.

Del. Lodato il Cielo. Mà però non sperare, ch'io sia più per amarti.

Rè Così sia.

Del. Auerti Rodrigo te ne pentirai.

Rè Purche à quest' hora tu non sij pentita d'hauermi promesso l'impossibile.

Del. Hor ce ne auederemo. Hora dò fuoco alla machina; chi si abbrugia suo danno; chi vā in fuoco, e fiamma non si lamenti. Dammi la mano.

Rè A che fine?

Del. Per segno di fede, & offeruanza frà noi della promessa fatta.

Rè Ecco la mano.

Del. Io prometto à Rodrigo di far sì, che l'istesso Rodrigo mi confessi innocente, e tu?

Rè Et io, che deuo promettere?

Del. Mentre io necessiti te medesimo à confessare la mia ragione, deui promettere nō solo di non aspirar mai più à gli affetti miei,

E

mà

mà rinuntiandoli per sempre, far conto di non hauermi mai conosciuta, nè mirarmi, ò aspirare d'esser da me guardato in viso. Non è così?

Rè Così appunto.

Del. Io così giuro.

Rè Così giura Rodrigo.

Del. Tocca à me prima adempire la promessa; e nota con breuità. Eh là D. Perichitto. Ancor non odi?

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Teresa, Delmira, e Rè Rodrigo.

Ter. **S**On quì, e tanto indugiate à tornare? D. Celidoro si è finito di vestire, vedendo, che voi non tornate à letto.

Rè Bel principio di colpa.

Del. Di à D. Celidoro, che mi scusi, perche l'accidente hà così portato, che non mancherà tèpo di goderci, e vederci di nuouo.

Rè E questa non vale vn tesoro? Ancor non m'auedo, che mi burli?

Del. Adagio, non ti leuare in furia, che frà poco sarai più mansueto; non dubitare. Dirai à D. Celidoro, che si compiaccia venirne subito quà da me per negotio, ch'importa.

Ter. Vado correndo. V. M. mi perdoni, se poccanzi

Del. Và pur via, non è tempo adesso.

Vado;

Ter. Vado; mà non occorre. Ecco D. Celidoro, che viene.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Belisa, Teresa, Delmira, e Rè Rodrigo.

Bel. **P**armi, che mi chiamaste Signora, è così?

Rè Oh Dio. E tanta pazienza hà vn Rè.

Del. Vi chiamo, ecò gran desiderio. Fermatevi vi prego. Hor dimmi Rodrigo non è questo il personaggio, per cui t'insospettisti?

Rè Anzi è quello, che mi accertò de tuoi tradimenti.

Del. Conosci questo Cavaliero?

Rè Sento, che si chiama D. Celidoro.

Del. Per dirti la verità nò è questo il suo nome.

Rè Oh, oh nella mutatione del nome voglio fondare le difese.

Del. Nel nome appunto. Quando il nome però diuerifica l'osservanza. Questo è vn Cavaliero, che fece vn longo viaggio, per condursi à Valenza, e se bene si chiama Celidoro, hoggi il suo vero nome sailo qual è (ò barbaro impazzito) si chiama la Duchessa Belisa, quella à cui questa mattina scrissi quella carta da te veduta, e letta. Questa dunque è la Duchessa Dama Principalissima d'Aragona; questa viue innamorata di D. Pietro mio fratello, lo seguì à questa Corte, doue giunta in questa notte, fù da me raccolta, e nel mio appartamèto introdotta.

dotta. Queste chiome, questo semblante questo seno, questa modestia te ne faccino fede. Tutto quel Regno la conosce, l'adora, e per mio credere l'hai ben raffigurata, e conosciuta. Da mio fratello auanti, che partisse da Saragozza, hebbe fede di sposa, & hier sera egli stesso, doppo hauerli ratificato l'istessa promessa, la consegnò alla mia custodia in questa notte; questi son gl'amplessi, onde mi condanni per impudica, son questi i baci, con i quali ti hò affascinato ò Rodrigo? Con questi effetti t'hò tradito? Con questa impurità ti hò disonorato? E per hauer raccolto vna mia Cugnata, m'acquistai poc'anzi appresso di te nome di venale, e di meretrice? Quest'altro, che quà rimiri è Teresa sua Dama, si cangiorono di spoglie per seguitar cò affetto immutabile, ò per dar occasione a me di meritare il titolo di sofferente sotto il tuo barbaro impero che fù sempre diretto all'estirpatione del mio honore, & al disfacimento della mia riputatione. Hor resta amante impazzito, geloso, irrationabile, huomo dishumanato, Demonio corpo di carne, e mentre, io beuendo in quelle lagrime (che per fouerchio di rabbia mi sgorgono dagl'occhi) l'onda di Lete, mi scordo non solo d'hauerli amato, visto, e conosciuto, ma bestemmiano per sempre l'anima di Rodrigo, fò voto al cielo di cauarmi questi luci, se più si rimireranno, e di suellere questa lingua, se

risone-

risonerà il tuo nome, m'impennò le piante, per andare in luoco, oue non giunga di te fama, nè grido. Fuggite, fuggite questo mostro, abborrite questo prodigio d'abbisso; lasciate questa fiera diuoratrice, non guardate questo Baselisco contagioso; scostateui da questo Pitone auelenato, acciò, restando egli solo con l'indiuisibil compagnia delle sue furie ingelosite, frà gl'horrori più tenebrosi di questa notte, cominci assuefare l'anima sacrilega all'inclemenza d'Inferno. Prendi quel lume tu. Seguitimi Duchessa, & io fuggendo il maggior nemico dell'honore mio, parto per mai più lasciarmi vedere ò traditore. [Partono.]

[Rodrigo resta immobile, quando riconosce Belisa, e poi apre gl'occhi, e parla.]

SCENA VIGESIMATERZA.

Rè, Rodrigo solo.

Rè. C O sì presto son diuenuto cieco? Si tosto si sono eclissate queste mie luci? Belisa, Teresa, serui più non vi rimiro. Pietosissima giustizia mi priua della vista, per scemarmi il tormento, poiche se più non deuo veder Delmira, ogn'altro oggetto mi sembrarebbe odioso, & abomineuole. Hor doue m'hai condotto, ò Gelosia? A priuarmi per elettione di colei, ch'era poc'anzi vita della mia vita, respiro de miei respiri.

Gran gioco fù il mio arrischiar l'anima per guadagnare vna certezza di che? Di quello di che il dubitare fù poc'anzi enormissimo sacrilegio. Il Cancelliero fù Belisa, ben lo vidi, ben lo conosco, & ecco perduta Delmira, la quale tanto si palesa innocente, quant'io mi condanno indiscreto. E ben che questa mia indiscretezza mi dichiarai per furente, pur conferuo tant'ingegno, che mi è permesso il conoscere, che hò perduto l'ingegno, nè questo conoscimento serue ad altro (oh Dio) che per rendermi capace di maggior tormento. Viuer così è impossibile; se io non conoscessi l'errore mio, ò di non hauer spirito bastante a sopportare la morte. O natura neghittosa, e perche non disciogli la compagine indegna, onde vengono congiunte, & internate quelle mie membra? A che mi riserbi in vita? E se mi vederai peccare, lacerare l'honestà di colei, che adorata mi adora, perche hora non essaudisci le mie preci, perche non consoli i miei memoriali con farti ministra di quel gastigo, che quando fosse inuentato da i Falari, e da Neroni più sarebbe pietoso, e clemente. Tu tei sorda è Natura. La giustizia per mio male è smarrita; più non si puniscono i rei; si spengano le memorie de i delitti più atroci? A me si nega l'uscir di vita? E chi gastigherete Numi eterni, a qual bersaglio indirzate le vostre saette, se lasciate

te in vita Rodrigo? Ahi, che se voi otiosi, e non curanti lasciate inuendicate queste colpe, non per questo saranno chiuse in faccia ad vn disperato del morire le porte. Alla morte, alla morte.

S C E N A V I G E S I M A Q V A R T A.

Rè Rodrigo, e Teobaldo.

Teo. **V**N Rè ragiona di morte. Mirallegro ò Rodrigo, che alle più alte speculationi habbi volto l'ingegno. Che hai? Che ti tormenta?

Rè. Hò perduto ogni mio bene, sono impoverito de miei tesori, sono fecondo di affanni, sono vn Demone regnante, vn Rè indemoniato.

Teo. In sì breue tēpo nacquero tante sciagure? *Di il vero.* Teobaldo fù profeta? Tu nõ rispondi? Non ti vergognar nõ, ne per questo mio vaticinio ti cresca il concetto di mia persona, poiche ogn'huomo volgare s'arrischiarebbe predire le ruine d'vn geloso. *Rè.* Oh Dio, che flagelli mi sferzano quest'anima nocente? Il Cielo per me più non risplende, poiche senza gl'occhi di Delmira, che fù vita, cuore, spirito, anima, e nutrimento del viuer mio, Theobaldo, son morto.

Teo. Gran fauori son questi. Appena chiedesti vna gratia, che l'hai ricevuta. Chiamaua la morte

morte hora sei morto? Ma non si può sapere qual sia stato il primo mobile di queste sfere precipitanti?

Rè. Poco mi fidai; Offesi vna deità implacabile; volsi vedere troppo; tutto perdei.

Teo. T'intendo non ti fidasti di Delmira; volesti vedere l'attioni di Delmira; perdesti Delmira. Non è così?

Rè. Giusto; così, Voglio morire.

Teo. Dianzi eri morto. Così presto risuscitasti? Hora quietate Rodrigo, che non è prudenza il morire per vna femina.

Rè. Sarebbe vna continua morte soprauiuere a tanta perdita.

Teo. E che pur troppo sarà facil cosa, racquistare vn male smarrito.

Rè. A Delmira dunque darne titolo di male?

Teo. Io l'hebbi sempre in concetto di femina.

Rè. E femina, ma però è Delmira.

Teo. E che priuilegio hebbe costei d'esser men rea dell'altre?

Rè. Fù destinata agl'affetti di Rodrigo.

Teo. E Rodrigo fù destinato a tormenti di Delmira.

Rè. Se questo è destinato, dunque non v'è rimedio.

Teo. Chi vuol seruirsi dell'arbitrio, sa fiaccare le forze all'istesso fato.

Rè. Il mio arbitrio è risoluto a morire.

Teo. Sì se Delmira non si placasse.

Rè. Ah, volesse il cielo.

Teo. Ne dubbiti forse?

Rè.

Rè. Giurò di mai più vedermi.

Teo. E questo giuramento auualora le tue speranze.

Rè. Tu non sai, che vuol dire vna femina giustamente ostinata.

Teo. La donna non conosce giustitia, & è ostinata solo nel mutar pensiero.

Rè. E pur son disperato.

Teo. Non farà altro nò, non temere.

Rè. Non temo, perche son certo delle mie ruine.

Teo. Ti presagij le sventure; s'adempì il mio detto; onde se hora ti augurio nuoue felicità (per parlar secondo il tuo linguaggio) deui sperare.

Rè. E credi mi perdonera Delmira?

Teo. Così non fosse.

Rè. Ogni tua parola ti condanna per pazzo.

Teo. Ogni tua attione ti celebra per prudente.

A Dio Rodrigo.

Rè. Così mi lasci?

Teo. La pazzia, e la prudenza non stan bene insieme. [Parte]

Rè. Oh misero Rodrigo tu pur troppo vaneggi; E qual maggior segno di deliro può tu dare a te stesso di tua follia, quanto in dar tempo al tempo, e riserbarti a così odiosa vita? Peccasti frà l'ombre; deui morire, nò aspettar, che sorga il sole in leuante, e che tutto il Mondo sia spettator, che vn disperato giunghi all'ocaso. Esci l'anima frà queste tenebre, o Rodrigo.

SCENA

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Delmira, e Rè Rodrigo .

*Delmira vien fuori allo scuro senza palesarsi ,
offerua, e lo comparisce, & egli segue .*

Rè **P**vnisci con la propria destra i falli d'un' anima sospettosa . Laua co'l proprio sangue le macchie di quei pensieri, che seppero funestare l'innocenza di Delmira , e lasciando questo ferro immerso nelle sue viscere, cadendo auanti la porta di Delmira, fa, ch'ella conosca, ò le sia referto almeno, che tu fosti il giudice di te stesso, e l'esecutore di questa sentenza , che, benchè mortale, è vn' ombra de' castighi à tanti errori . Delmira tu non vuoi più vedermi eh? Tu non vuoi più, ch'io ti miri? Hor vedi mia vita se io son diuenuto religioso offeruatore d'ogni tuo decreto . Per più non ti vedere, chiudo gl'occhi in vn perpetuo sonno . Per più non esser visto , trapasso dall'esser Rodrigo , a praticar fra morti . Delmira a Dio . Rè per te si muore ; vn Regnante v'è in fumo ; Chi t'adora s'uccide .

Del. Fermati traditore. (cia?)

Rè Chi sei tu, che raffreni i colpi della giusti-

Del. Io son l'anima tua .

Rè E co' pria che io t'apra la strada con le ferite vicisti da questo seno?

Del.

Del. Ancor non mi conosci?

Rè L'armonia della tua voce m'insegna pur troppo, che tu sei Delmira, ma il conoscermi indegno d'hauerti vicina mi fa sospettare d'vna illusione.

Del. Sei risoluto di morire?

Rè Il mio delitto lo comanda .

Del. Fammi vna gratia pria che tu mora .

Rè Chiedi , e sia fatta .

Del. Non voglio, che da te stesso t'uccida .

Rè Oh Dio, troppo fiero carnefice è il dolore.

Del. E perche tant'affanno?

Rè Perche mai più potrò vederti, ò esser veduto da te .

Del. E se io reuocassi questa sentenza?

Rè Non hò cuore, che ardisca aspirar tant'alto.

Del. E se l'haues'io di concederlo.

Rè Morirei per souerchio di gioia, fiche per ogni verso la mia morte è figura .

Del. In somma sei risoluto di morire?

Rè Sì .

Del. Et io son risoluta d'accompagnarti .

Rè Forfi alla Tomba?

Del. Alla morte pure .

Rè Ancor tu vuoi morire?

Del. Così ti prometto .

Rè In che peccasti?

Del. In tormentar troppo, chi da me s'adora.

Rè Anzi fosti troppo clemente in sopportare le mie offese .

*Del. Hò imparato da te a giudicar me stessa.
Dammi cotesto ferro . [Delmira li leua la*

spada,

Spada, e si allontana da lui.]

Rè Delmira, dammi cotesto ferro . Che vuoi farne? Doue sei? Oh Dio parla, rispondi .

Del. O promettimi di restar in vita , ò ch'io m'uccida .

Rè E vuoi, che io viua senza dite?

Del. Anzi cor mio voglio, che tu viua .

Rè Dunque mi ritorni in gratia?

Del. E quando mai t'hò licentato da miei affetti?

Rè Delmira tu mi burli?

Del. Eh Rodrigo io t'adoro .

Rè Dunque mi perdoni?

Del. Anzi à te chieggo perdono .

Rè Hor doue sei mio bene .

Del. Ti riceuo mia vita .

Rè Ti ritrouo ò mio tesoro .

Del. T'abbraccio anima mia .

Rè Contenti non m'uccidete .

Del. Felicità non mi disanimare .

Rè Sposa .

Del. Marito .

Rè Lasciamo quest'ombre .

Del. Guidami, doue ti aggrada .

Rè Tanto dominio mi dai?

Del. Amor così comanda .

Rè O fortune inaspettate .

Del. O delitie adorabile . *[Partano .]*



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Florante solo .

IN Corte poche volte si riposa, mà questa notte m'è parsa più trauagliata dell'altre, le mie stanze son qui vicine, e tante volte, quant'hò preteso di velar gl'occhi, mi son passate per l'orecchie cicalecci di Donne, gridi, sdegni, alterationi, diauoli, e malanni; poco anzi pur m'era riuscito à dormentarmi, mà sento tirarmi vn sasso nella finestra, che risponde nel Cortile; mi leuo, dimando chi è . E vn che dice, che D. Alvaro Duca di Tirolo è in Valenza, e mi vuol parlare su quest'hora; mi velto; trouo D. Alvaro; mi comanda ch'io auuisi alla Duchessa Delmira la sua venuta in Valenza per negotij importantissimi. Vado à risvegliar Delia nelle sue stanze di dietro; mi dice, che Delmira non era in grado d'attendere à visite, e che all'hora era partita di Camera . Vorrei pur che il Duca restasse seruito, e quanto prima s'abboccasse con la Duchessa, e tanto più, che lui mi accenna di hauer à trattar negotij di grandissima conseguenza . Scommetterei, che la gelosia di Rodrigo cagiona tutte queste strauaganze . Sento gente di quà almeno fosse Delia .

SCENA

S C E N A S E C O N D A .

*Delia, e Florante.**Del.* **A**lmeno fosse Florante.*Flo.* E mia Cara. E tornata Delmira?*Del.* Appunto. Ti par hora di tornare à Casa?*Flo.* Come dire?*Del.* Questa Corte è diuenuta per le Donne parte di libertà.*Flo.* Dimmi qualche particolare.*Del.* In doi parole ti dico il tutto, Delmira è con Rodrigo.*Flo.* Sù quest' hora?*Del.* Sù quest' hora.*Flo.* A che fare?*Del.* Io non saprei.*Flo.* E pure?*Del.* Horsù finiscila. Poc' anzi D. Pietro, che per quant' intesi, hauena scontrato per il Palazzo la Sorella, con sua Maestà, è venuto à queste stanze, & hà condotto seco la Duchessa Belisa, per la porticella segreta, sì che giudica tu, se questo è tempo da ricercar Donne.*Flo.* Il pensiero è bello, le coppie son curiose, mà non si può negare, che fra queste parti non sia parola di Matrimonio.*Del.* Tutto stà bene. Mà mi par, che anticipino con i fatti.*Flo.* Gl' Amanti sono sempre frettolosi.

Che

Del. Che vuol dire, che non hanno fretta a licentiarli insieme?*Flo.* Perche quella licentia, è il fine de' loro diletti.*Del.* Et i nostri quādo incomincerāno Florante?*Flo.* Quando tu vuoi; saluo che adesso.*Del.* Perche questa esclusione?*Flo.* Perche hier sera la sopr'abbondanza degl' affari non mi concessè tanto tempo di poter cercare, e credemi Delia, che il digiuno è il maggior nemico d' Amore.*Del.* Pouero Florante. Horsù nō ti dolere son pronta a ristorar i tuoi danni. Vientene nelli appartamenti di Delmira; le Duchesse sono andate in fumo, come t' hò detto, ti apro la mia casa, ti darò Pinocchiati, Pasta Reale, Pasta di Genoua, vna tortiglia, frutti generosi, e tante delitie, che ti consolera, & in tanto goderò del tuo aspetto, e porò vantarmi d' hauerti rimesso Amor in seno.*Flo.* E che tu sij pur benedetta. Ma come farò, che hò promesso dar risposta a D. Alvaro?*Del.* D. Alvaro Duca di Tirollo? E dou' è?*Flo.* M'attende a basso nel Cortile con vn suo Valletto, ch'è mio amicissimo.*Del.* Potrai scēdere a basso per la scala a chiodi, & vlerai per la porta segreta, quando r'occorre.*Flo.* Tu nō puoi parlar meglio. Andiamo pure.

F

SCENA

S C E N A T E R Z A.

Delmira sola.

O Amore, che mi concedesti? Vilipela, offesa, acclamarmi per impudica, mi getto in braccio dell'offensore, & all'hor, che più doueua bollire nel mio seno l'ira, e lo sdegno, mi ti fai vedere scoperto di pietà, e destando nel mio petto gli spiriti della compassione, mi fai offerire à Rodrigo quella pace, che egli stesso non hauerebbe ardito di supplicarmi, perche disperaua poterla ottenere, e facendomi scordar la modestia verginale m'irritasti ad anticipare quel tempo, ch'io istessa haueuo prefisso alle mie nozze. Il fatto è quì: ad esaminarlo non siamo à tempo; biasimarlo non è prudenza gran dire? Di qui partij Donzella, hora Donna ritorno. Taci mia lingua; arrossite mie guancie; vergognateui miei pensieri, mà consolateui al fine, ricordateui che questa mia fragilità era l'unico mezzo per saluar la vita al pouero Rodrigo. Sì si diamo pur la colpa alla pietà, e non ad Amore. Eh Dio; ben si poteua consolar Rodrigo con le speranze, e tenerlo in vita con affigurarli di vn figuro perdono; mà il donarli me stessa fù parto d'vn' amorosa impatienza; fù vna cortesia souerchia; fù vna amore strabocchevole; pur non sareb-

be po-

be poco se questa prodigalità d'affetti sminuissero la gelosia del mio sposo. Torno à gl'appartamenti e con qual faccia vedrò la Duchessa Belisa, e le mie Damigelle? Mà se mi dimanderanno di doue io torno, mi vedranno comparire nel volto la risposta à caratteri di vergognoso rossore.

S C E N A Q V A R T A.

*Florante, e Delmira.**Flo.* S Ete qui Signora.*Del.* Sei tu Florante?*Flo.* Son'io D. Aluaro Duca di Tirolo Aio già di V.A. le chiede subita audienza.*Del.* Quant'è che venne il Duca?*Flo.* Giunse hier sera in Valenza, cadde da cavallo, onde gli fù forza posare al primo albergo dentro alla Città. Appena fù in grado di poter mouere il passo, che venne à trouarmi, e mi commise il far l'imbasciata. Ricercai V.A. non la ritrouai, mà sentendola in questa parte, à lei mene venni.*Del.* Che sarà? Rispondi al Duca, che dimattina sarà seruito.*Flo.* Auerta Signora, egli dice, che il negotio può patir dilatione, e se fosse possibile vorrebbe parlar adesso à V. M. per montar dimattina à cavallo, e tornare alla Ducea.*Del.* Venga dunque adesso.*Flo.* Non è lontano.

S C E N A Q V I N T A.

D. Alvaro Delmira, Florante.

D. Alu. **A** Nzi son qui presente ò Duchessa.

Delm. **O** mio Signor, e che cosa? e come inaspettato vi veggio?

D. Alu. Nò vi è tempo da perdere; còpiacciasì licentiar Florante.

Flo. Obedisco. Torno a Delia per l'istessa via, che mi partij, e finisco la colatione notturna. Occorre più Signora?

D. Alu. Non occorre più, se non comanda la Duchessa. Signora il più graue peso dell'anima mia m'hà impennato le piante per venire a trouarui. Già vi è nota la mia antica fedeltà, e la seruitù, che professai alla Corona Paterna. Ressi di poi con nome de' vostri teneri anni, e doppo la morte del vostro Genitore, e mio Signore io sostenni la parte di riuerentissimo Padre. Hor ditemi breuemente Duchessa. Da che fosse condotta in Valenza (ditemi sueltamente la pura verità, che molto importa) che seguì frà voi, e Rodrigo?

Del. Frà me, e Rodrigo?

D. Alu. Frà V. A. e Rodrigo.

Del. Che vuol V. A. che seguisse? Effetti, ma rispettosì; amori, ma modesti; promesse di fede, e di Matrimonio.

D. Alu. Niente più?

Del,

Del. Niente più?

D. Alu. Lodatene il Cielo. Hor vdite Signora, e credete, a chi non seppe già mai mentire. Lasciate questi affetti, sbandite questi amori, mancarli di fede, e credete impossibile il poter esser moglie a Rodrigo.

Del. Che io manchi di fede a Rodrigo? Prima mi fulmini il Cielo. Vna Duchessa mancar di sua parola? Non è forse il Rè di Valenza meriteuole d'vna figlia del Rè d'Aragona? Che consigli mi date ò D. Aluero?

D. Alu. Còfigli da Caualliero vi diedi, & hora più honorati, che mai ve li porto ò Signora.

Del. Forfi volete dire, che la Gelosia di Rodrigo sarà per me vna continua morte; se quest'è mi rido de vostri auertimenti, e già son auuezza a questi suoi costumi.

D. Alu. Non hò l'animo così basso ò Delmira, che si raggiri intorno alla verità delle gelosie d'un Rè giouane innamorato.

Del. Qual'è dunque l'impossibile, che deue necessitarmi a mancarli di fede?

D. Alu. Siamo noi soli?

Del. Soli.

D. Alu. Guardate non v'ingannate.

Del. Parlate pur libero, che vi assiguro.

D. Alu. Vditemi, credetemi, e stupite.

Del. Mai più.

D. Alu. Rodrigo è vostro fratello.

Del. Come!

D. Alu. Voi sete figlia di D. Alfonso Rè di Aragona,

Aragona, e della Regina Ottavia sua Consorte, non è così?

Del. Senza dubbio.

D. Alu. E Rodrigo, creduto fin qui figlio del Rè di Valenza, è figlio dell'istesso Padre, e dell'istessa Madre, cioè di D. Alfonso, e della Regina Ottavia.

Del. Duca voi sognate.

D. Alu. Voleffe Dio, che questi fossero sogni, piacesse al Cielo, ch'io fossi mendace, ma pur troppo mi rimorde vna coscienza macchiata, e percossa dalla sinderesi di questo peccato.

Del. E se Rodrigo è figlio del Rè di Aragona: dunque non è Rè di Valenza.

D. Alu. Eh' parlate piano se volete; non è il Rè di Valenza, & è fratello minore di D. Pietro, e vostro; onde nō potete voi esserli moglie, se non volete calpestrare la religione, in cui nascete. Rinunziate dunque, o Delmira, à questi amori, hor che sete informata del vero, amatelo però come fratello, e desiderarlo come sposo è delitto, che porta seco per pena inevitabile l'infamia, e la morte; In quest'età cadente lasciai il romitaggio della mia quiete, & annisato come vi ritrouate nelle forze di Rodrigo, sapendo quanto possa Amore, e più l'inferno, venni volando à riferirvi il vero. D. Alvaro non mentisce. Voi sete obligata à credere miei detti, questa canitie è incapace di menzogne, & à voi tocca à tacere, e non

non cercar più oltre.

Del. Cielo dammi tanto di vita, ch'io possa restare informata di così funesta historia. Duca vi credo, e però son morta, e morirei ben tosto. Vi supplico a svelarmi l'intera verità del fatto, se non volete che da per me m'uccida.

D. Alu. Risoluo appagare la vostra così giusta curiosità. Ma.....

Del. Che ma?

D. Alu. Eh Duchessa questo vostro affanno mortale mi fa credere, che tardi io sia giunto a voi; voi non confessate, o almeno non mi diceste l'intiero. Dite il vero.

Del. Che?

D. Alu. Rodrigo, è voi.

Del. Seguite.

D. Alu. Passate più oltre, che a parole?

Del. O Dio?

D. Alu. Se volete saper l'intiero da me, ancor mi confessate, Dite, sete voi ancor Donna?

Del. Sì.

D. Alu. Sete Donna di Rodrigo?

Del. Così non fussi.

D. Alu. Il male è irremediabile.

Del. Chi hà la vita può morire.

D. Alu. La vostra morte non può cancellare il fatto.

Del. Mi paleserò almeno per innocente. Hor ditemi quanto sapete.

D. Alu. Qui in corte nō risoluo passar più oltre con questi discorsi. Vi cōfesso sopra l'honor

mai, compiaceteui voi a venire quanto prima, e auanti l'alba per la porta del Giardino, che passa fuor delle mura, iui vi attenderò, vi sue' è ò vn successo verissimo, e ben giustificato, penseremo qual riparo possa darsi ad vn male irreparabile; poscia partèdo da voi penserò a saldare le piaghe dell'animo mio, che fin qui è stato imbrattato nel fango di così graue delitto, & inganno così rileuante, se bene nò vi hebbi altra parte, che in compiacere al Rè mio Signore. Vi attendo, venite, a Dio.

S C E N A S E S T A.

Delmira sola.

Del. **T**Orno dalla Camera di Rodrigo, e subito sono affrontata da questi Oracoli. Eh'Dio, doue mi v'è l'ingegno? In qual parte si distraggono le potèze di quest'anima confusa? Ah che la gelosia del mio Rodrigo era l'impaccio del Cielo, che distornaua a viua forza quelle nozze così mostruose; vn Matrimonio, che era vn prodigio. Oh Rodrigo, ò affetti, ò Amori, ò promessa, ò fede, ò Duca, a qual segno d'infelicità m'hauete innalzata? Ponera Delmira, martire di fortuna, sconsolata senza còforto, dolente senza pari, nemica del Cielo, odiata dalla terra, odiosa a te stessa, fatta d'ogni più rea sventura vnico

segno,

segno, senza honore, senz' Amante, e senza Regno.

S C E N A S E T T I M A.

Rè Rodrigo, e Delmira.

Rè **D**Elmira mia, mie delitie, mia vita, mia Moglie.

Del. A me? Oh Dio, senti parole, a me?

Rè A voi si mio bene.

Del. Non è tempo di delitie quando è tempo di lagrimare, non merita nome di vita chi brama la morte, non può esser vostra moglie colei, ch'ha perduto l'honore; se mi amate fuggitemi, se non volete il Cielo per contrario; abboritemi, se non volete condannare voi medemo ad vn infamia commune, scordateui, che Delmira sia stata al mondo. [Parte]

Rè Con l'amarezza di queste parole pensate lasciami, ò Delmira? Deh suelatemi. [Torna]

Del. Non vedo oggetto che più di voi mi spauenti, il Cielo hà epilogato ogni mio terrore nel vostro sembiante, e se io non bestemmia l'amore, che vi portai, darei nutrimento a quell'inferno, che porto in petto; tanto vi basti per hora; dico però meno della verità, voi imparate ad odiarmi, sì come io in vn punto seppi apprendere l'arte d'esserui nemica, e da questa mia lingua non sperate di più. E cagione d'ogni

F 5

mio

lingua non sperate di più. E cagione d'ogni mio male, a Dio.

Rè Delmira.

Del. Taci.

Rè Così da me ti disgiunge.

Del. Ahi troppo ti son congiunta.

Rè E perche mi fuggi?

Del. Non posso dir più. *[Parte, e si ferra in Camera]*

SCENA OTTAVA.

Rodrigo solo.

Rè **E** Chi tiene Diuinità per resistere a questi colpi? Chi hà valore da rintuzzare q' intrusi? Dianzi tutta pietosa, tutta indulgente, precipita gl'indugij per essermi Moglie hor si dichiara mia nemica; publica se stessa come priua d'honore: mi comanda ch'io l'odij; mi sgrida; mi minaccia; s'adirà; s'infuria; m'abbandona: mi niega risposta; si parte. Che sogni mi passano per la mente questa notte; che chimere mi spauētano: che fantasmi mi martirano, che martirij mi cruciano? Sarà dunque il cuore di Rodrigo fatto berlaglio della fortuna? Sarà quell'anima afflitta la calamita delle disauenture? Son Rodrigo, o son ombra? Amore, Fato, Sorte, Destino, Numi, e che fate la sù? Non ragirate intorno ad altr'asse, che a quello dell'anima di Rodrigo i poli

poli di quell'infelici vicende, che dispensate agl'infelici? E che occorreua, ò Delmira, ritormi poc'anzi da vna morte, se mille me ne voleui dare? Viuerei a quest'hora nell'inferno degl'ostinati, certo con minor tormento di quello, che io mai viua nell'Inferno de' viui. Il dolor m'insegna a penetrar la vera cagione di queste strauagāze, poscia applicandomi a quelle resolutioni, che mi saranno sōministrate da vna disperata ragione, moltreio al mondo, & a Delmira, che vn Rè sprezzato sà vendicar l'offese, e restar morto.

SCENA NONA.

Florante, e Delia.

Del. **D** Oue vai?

Flo. **D** A D. Alvaro con questa lettera, non lo sai?

Del. E come farai a parlargli, e dargli la?

Flo. Non disse la Duchessa, ch'io passassi per la porta del Giardino alle mura?

Del. E doue è la chiaue?

Flo. Hai ragione ritornerò per essa.

Del. Fermati, che l'hò appresso di me.

Flo. Tu hai la chiaue?

Del. Sì, pigliala.

Flo. La piglio. Ma questo è vn latino a rouerscio.

Del. Guarda non ti si spenga il lume.

Flo. La candela è però poca.

Del. Piglia questo pezzo, acciò non ti manchi per strada.

Flo. Sij tu benedetta.

Del. Il seruirti è mio debito.

Flo. E mio obbligo il ringratiarti.

Del. Di che vuoi ringratiarmi?

Flo. Chiaue, e candelotto, ti par poco eh? Nò voglio più trattenermi.

Del. Torna che ti attendo. Pouera Duchessa, è tornata poc' anzi tutt' afflitta, affannosa, e come morta, voleua partir sola per ritrouare il Duca, che quà si troua, ma vinta dall' angoscie, cadde suenuta, & appena li ritornò lo spirito inseno, che prese la pèna scrisse a D. Alvaro, e manda in fretta con ogni segretezza Florante a portarli quella carta. I più grandi son i più infelici. Le faette colpiscono più facilmete le maggiori altezze. Se io mi conduco moglie di Florante non aspiro ad altre delitie, che a quelle della pouertà. Torno a consolarla.

SCENA DECIMA.

D. Pietro, e Delia.

D. Pie. **D**elia. Mi par pur lei.

Del. Oh ecco quest' altro. Sete voi Signore?

D. Pie. Delmira è tornata?

Del. E tornata in questo punto; è tornata ancora la

ra la Duchessa Belisa.

D. Pie. Vorrei parlare a mia Sorella. Felice mio cuore, che godetti poc' anzi in terra il nettare degli Dei; festeggia anima mia, poiche ti è stato lecito in questa notte abbracciare le tue beatitudini amorose. Non vedo l' hora di veder Delmira.

SCENA DECIMA PRIMA.

Rè Rodrigo solo.

Rè **D.** Pietro vanta le sue felicità tutto lieto v' a riueder Delmira; godo dell' altrui fortuna; ma sento accrescere le mie angoscie, e i miei dolori. Vn lume vien di quà. Mi ritiro, & offeruo.

SCENA DECIMA SECONDA.

Florante, e Rè Rodrigo da parte.

Flo. **I**n piè della lettera della Duchessa porto la risposta di D. Alvaro; quando mai verrà l' Alba? Questa notte son diuenuto corriere a piede. Dice il Duca, che frà poco sarà ne Grandini; questa venuta non è senza misterio. Delia, Delia. Non odi eh?

Rè Lascia quella lettera; posa quel lume, o tu sei morto!

Flo. Il Rè.

Rè Son il Rè sì.

Flo.

Flo. Ecco la lettera, ecco il lume, la lanterna, l'osso, il manico, e la coppola. V. M. comanda altro?

Rè. Non altro.

Flo. Farò a bocca l'imbasciata a Delmira. Sò che l'hò passata buona.

Rè. Ancor sei qui?

Flo. Non è tempo di dare altra risposta.

Rè. Non vi è vn paggio.

SCENA DECIMATERZA.

Rè Rodrigo solo.

Rè. **C**Auerò fuori questo lume per legger questa carta [*Getta via la lanterna*] Quest'è vna lettera, che scriue Delmira a D. Alvaro, & in piè di essa D. Alvaro gli manda risposta. Sig. Duca.

Voleuo venire a trouar V. A. conforme alla promessa fuori del Giardino.

Don Alvaro è qui? (*Segue di leggere.*)

Ma sopraffatta dall'angoscia appena mi tentina di poter condurmi nel mio Giardino, che il dolor così m'affligge; non recherà marauiglia a voi, che sapete, ch'io fui poc' anzi goduta da mio fratello. Florate introdurrà V. A. vi discorreremo; e le bagio le mani. Come figlia Delmira.

[*Rilegge di nuouo*] E voi che sapete, ch'io fui poc' anzi goduta da mio fratello dice pur così. Questo scriue Delmira, e che soggiunge il Duca?

Sig.

Sig. Duchessa.

[*legge l'altra lettera*] Il caso è grande, e spauentoso; al fatto non è rimedio, io farò nel giardino, supplicandola di prontezza.

D. Alvaro.

Piccola luce mi suela vn'abisso di tenebre. in poche note vedo compendiata, vna confusione delle più effegrande enormità. Vorrei rilegger questa carta, mà temo di non lasciar la vitta da gl'orrori di tanta infamia. Qui confessa Delmira esser stata goduta dal fratello, e che l'eccesso del delitto le habbia cagionato suenimēto: se io non m'impazzo questa notte, in questo punto, potrò vantarmi, che questo mio carcere terreno sia vn masso d'eternità, e non altrimēte vna massa fragile, e caduca. E D. Pietro poc' anzi entraua baldanzoso a riuedere la Sorella: ò scelleraggine detestabile; ò sfacciaraggine senza eguale: qui non è ricoperta. Questa lettera parla; questi caratteri discorrono; queste note m'insegnano. Questa è vna confusione di Delmira, questo è vn peccato confidato a gl'inchiostri; questo è vn vituperio publicato con la penna. Ecco, ecco la cagione della secreta venuta di D. Pietro a questa Corte; stimolato dalle calde preghiere d'vna Sorella incestuosa; quà si condusse, & è così enorme il delitto, che publicamēte s'accarezzorono, e sembraua vn sacrilegio il sospettare. Quando Delmira mi scoperse che

l'Ospite

L'Ospite da lei abbracciato gl'era fratello io per dei la parola, e sospirai l'esser inuisibile per sottrarmi a gl'occhi di coloro, che poteuano tacciarmi con ragione d'ingiustamente geloso; mi rampognaua Delmira; come se i miei sospetti fossero stati figli dell'impossibile, & io per humiliarmi hauerei potuto voler fradicare dalle viscere della riuerenza, e dall'humiltà i più sommessi concetti e le parole più mortificanti & hora non mi resta luogo di dubitare, che questa perfida, questa traditrice, oh Dio? mi vergogno pensarlo, non che proferirlo. Ecco che viene non voglio precipitare le risoluzioni; voglio prima parlarle. Ma hauerò io tanto cuore da vederla, parlarle, e sentirla? se mi riesce son più che Rè. Son vna Deità in terra; son Idolo della Piu-denza.

SCENA DECIMAQUARTA.

Delmira, Delia, e Rè Rodrigo.

Delia porta il lume e parte.

Del **E**cco Rodrigo: parti con quel lume. Rodrigo, senza che voi parliate sò quello che voi volete dire. Sò che hauete in mano vna carta di mio tolta a Flotante, la quale confessa i miei errori, & io vi dico che la scrissi, e scrissi il vero, Hò perduto l'hono-

l'honore, perche lo diedi in preda a mio fratello, che vale a dire lo consegna uolontariamente a chi non me lo può restituire; già che nè egli a me Marito, nè io a lui posso diuenir Moglie; ma sentimi Rodrigo: nel teatro di questo Mondo molti accidenti s'ammirano, che son animati dalla verità, benchè mascherati tal'hora con la scorza dell'impossibile, ond'io vi supplico a credermi, che di simil natura appunto farò quanto io son per dirui. Peccai, ma però son in stato d'intera innocenza. Fui deflorata da mio fratello, ma non per questo hò mancato di fede à Rodrigo; queste Stelle di verità si vedranno solo scintillare nel tenebroso Cielo della mia coscienza impeccabile. Voi sete saggio, dateui pace, e compassionate pietoso l'infelicitissimo stato della più miserabile Dama dell'vniuerso, & auezzateui a credere, che è impossibile perder l'honore con vna volontà inuolontaria, che cò vn peccato nò punibile, e darfi in preda ad vn fratello senza mancar di fede al Marito. Non dico più. A Dio Rodrigo.

Rè Fermati, e pensi con questi magici paradossi offuscarmi la mente; ottenebrarmi l'ingegno? imbrogliarmi l'Idea? Quelle tue chimere; ò maluaggia, rendono anche maggiore il tuo delitto. Tù confessi l'errore, e ti celebri incapace di pena. Adratti le lusinghe d'vn Talamo fraterno, e neghi d'hauer

hauer offeso gli affetti Maritali. Vna Moglie incestuosa si chiamerà Dama honorata? vn peccato, che ha per correlatiuo vn castigo supremo si chiamerà vn fallo inuolontario? Vn delitto, che non si può punire senza impouerirsi de' fulmini il Cielo, si dirà, che meriti per giustitia il perdono? Eh' Dio tanto ardisce vna femina?

Del. E forza ò Rodrigo, che io ti lasci nella tua opinione, e che permetta, che tu creda in me quelle scelleragini, che se bene hò commesse, non hò mai però sognate; e questo mio silenzio, questa mia taciturnità, ò mio Caro, ti serua per vltimo pegno, e per extrema sicurezza di quell'affetto, che già lecitamente ti portai, & hora per mera violenza hò rinnegato.

Rè E con questi enigmi si parla in caso di tant'importanza, e se sei innocente, perche non suelarmi?

Del. Perche se io parlassi più chiaro tu scontentaresti à parte de' miei tormenti.

Rè E qual maggior tormèto poss'io prouare, che la tua infedeltà, & il tuo vituperio?

Del. Se tu sapessi quel ch'io sò, scopriresti ancor tu il Cielo della mia innocenza; mà nell'istesso tempo precipitaresti meco in vn'Inferno di supplicij.

Rè In somma io non posso, nè ti deuo credere

Del. Nè io posso sforzare la tua volontà.

Rè Tu mostri hauer gran cose in petto per sospender le mie furie.

Del.

Del. Non t' me le furie d'vn Rè, chi sospira lo strale di Morte.

Rè Se con parole tu potessi scolparti; ben lo faresti.

Del. Le mie discolpe porterebbono seco le sventure di Rodrigo.

Rè Mi contento morire.

Del. Mà io non voglio seruirti di Carnefice.

Rè Crederò dunque à mio modo.

Del. T'inganni.

Rè Non sei tu senza honore?

Del. Sì.

Rè Dunque tu mi tradisti.

Del. Conseguenze mendaci.

Rè Così ritorci le tue parole?

Del. La pietà mi serra la bocca.

Rè Maledetta pietà,

Del. Parlerà per me il Cielo.

Rè Il Cielo non difende le sceleragini.

Del. Preciò l'imploro per protettore.

Rè Tu sei l'Idea dell'abominatione.

Del. Dì pur l'esempio dell'infelicità.

Rè O peste del Mondo?

Del. La mia sventura mi rese tale.

Rè Anzi la tua perfidia.

Del. Non sà tradire Delmira.

Rè Mi vergogno a parlar teco.

Del. Tu mi credi quel ch'io non sono.

Rè Ti credo qual ti scriuetti.

Del. La mia scrittura è difettiva.

Rè E che vi manca ò scelerata?

Del. La mia morte o infelice.

SCENA

SCENA DECIMAQVINTA.

Belisa, e Rè Rodrigo.

Bel. **L**A Duchessa non torna è mio debito il cercarla.

Rè Chi cerca Delmira?

Bel. O mio Signore, io la cerco.

Rè E che traffichi haute con le furie? Quali affari passano frà voi, e l'Inferno: in somme quali interessi richiamano voi, che sete Dama honorata à ricercare vn'impudica? Vn'adultera? Vn'incestuosa? Duchessa, son Rodrigo, che parlo, non sono agitato dalla gelosia nò: ma son discretamente commosso dalla dishonestà di Delmira; parlano i caratteri suoi, ella stessa confessò poc' anzi, che nelle braccia di D. Pietro suo fratello lasciò l'honore, e perse quel fiore, ch' al pari dell'anima stessa custodir doueva.

Bel. Come Signor con D. Pietro?

Rè Con lui mi risentirò con questa spada. Delmira hò lasciata per hora in preda nel proprio di honore, non essendo poco castigo il lasciarla soprauiuere qualch' hora alla propria infamia Voi se vi sentite pungere dagli sproni dell'honore non conueniate con le lusinghe di Delmira, e con D. Pietro mostrateui risentita a quel segno, che richiede il suo mancamento, il suo peccato, & il vostro affanno.

Bel.

Bel. Signor le parole di V.M. fanno l'effetto del fulmine, perche sento incennerarmi l'anima, e restano intatte le membra. E m'asfigura la M. V.?

Rè Prèdete questa lettera; leggete queste sciagure, credete al mio affanno; prestare fede ad vn Rè.

Bel. Siami lecito ricercare il fauore di questa lettera, quale in breue farà da me riconsegnata.

Rè Eccoui la carta, anzi il compendio delle colpe più detestabili.

Bel. Mi ritiro a leggere. Ah D. Pietro, se questo è vero.

SCENA DECIMASESTA.

D. Pietro, e Rè Rodrigo.

D. Pie. **P**Artì Belisa, nè ancora ritorna. L'affetto mi comàda, che io vada à lei.

Rè D. Pietro, io sò Rodrigo da voi per ancora non conosciuto, e peggio ricompensato.

D. Pie. Con chi parla la M. V.?

Rè Parlo con il Rè d'Aragona; parlo con voi, che secondo i più detestabili sentimenti di che possa nutrirsi vn'anima più impura, formaste nella mia Reggia vn'incestuoso postribulo, & vn ricetto delle più sozze lasciuiie. Io hebbi nelle mie forze la Duchessa vostra Sorella, quà fù condotta piena di libertà, ma da vn tempo stesso, quando

quando pose il piede nelle mie foglie, diventò il mio Palazzo vn Tempio, doue non s'adoraua altro Nume, che la Maestà di Delmira, e con le più profonde diuotioni si porgeuano incensi di riuereenza a la di lei deità. Marte reneua all'hora discordi i nostri affetti; ma le liti straniera non tentorono mai la modestia di vn Rè, benchè innamorato. Supplicai vostra Sorella ad essermi moglie; ella stessa vi fece noto, che Rodrigo fra le delitie, che haueua tanto sospirate, e ch'all'ora possedeua, non seppe mai scordarsi d'esser Rodrigo. In somma preualse ad'ogni altra passione l'interesse del costume Reale, e da i confini del giusto e dell'honesto non si scostò già mai l'adorante? E voi raccolte da me come amico, accarezzato come fratello, amato al pari di me stesso, conosciuto Signor del mio arbitrio, in ricompensa delle mie generosissime attioni; violate vn Talamo religioso; adulterate con la Sorella; vituperate il vostro sangue Reale; trouate dolcezza trà gl'incesti; condescendete a voglie sfrenate; vi rendete indegno del nome di Rè; vi fate spauentoso a gl'huomini, e simile alle fere. Oh Dio? Oh fede! Oh amicitia? Oh hospitalità? Oh Numi violati? Oh Diuinità schernite! Oh Deità calpestate, e tanto soffrite? Ancor viue Delmira? Respira D. Pietro? E per punir l'enormità di quel delitto, ch'è vn ristretto delle più facinorose lussurie

lussurie, non li mancano l'aure; non li somergano i fondi più profondi; non li deuora il fuoco; non gli tranchiottisce l'abbisso. [Parte.]

D. Pie. Se io non sapessi, che il pouero Rodrigo giunge a questi legni d'infelicità, come geloso di sua moglie, hauerei ancor ioragione d'infuriarmi, e di responderli, Ma la pienezza del suo affetto, e la réperie di lui, che è tutto fuoco, lo conducono violentemente a questi eccessi; onde è degno di compassione, e non di risentimento. Dice, che io, e Delmira; poueretto, ma che? Fra mezz'hora è libero da questo furore. Parto di quà a ricercar Belisia.

SCENA DECIMASETTIMA.

Belisa, e D. Pietro.

Bel. **E** H ancor sei sì sfrontato che ardisci trà l'impurità delle tue labbra far risonar il nome di Belisa? E se le parole, che formò la lingua, vengono dal cuore; sei così temerario, che d'un cuore indemoniato formi la cura per il nome di colei, che è da te sprezzata, vilipesa, schernita? Repugna al voler degl'immortali, che ciò che fù fatto, fatto non sia. Non posso dunque io, ò empio, far sì ch'io non habbia a te data, e tu da me riceuta la fede maritale? Maledico perciò i miei affetti; detesto i miei

i miei amori, ch'ammaliando quest'anima purissima mi condussero ad adorare il maggior mostro del Mondo, e quel che più mi tormenta, mi precipitorno nelle voragini delle tue braccia, per necessitarmi ad elemosinare dalla tua barbarie quell'honore, ch'incauta io ti fidai. Dimmi, ò barbaro, qual megera ti addottrinò; qual demonio t'instrusse ad assassinar vna Sposa, & infamar te stesso, a violare vn hospite; a vituperare vna Sorella? Dimmi tu, dicami Delmira, chi vi fù Padre? Ah che l'inferno per mio credere; sposatosi con le furie, formò quegli Embrioni, che furono parte del Mondo, epilogo delle sceleraggini; sentine de più nefandi delitti. Trionfate per hora coppia mal nata, ma tosto attendete dalla giustitia del Cielo quei flagelli, che prima inceneriscono, che se ne veda il lampo. E tu mostro d'infedeltà, tiranno del sangue Regio, nemico di chi t'hà adorato perdi la memoria del mio nome; scordati gl'affetti di Belisa; fuggi il lampo di questo Sole, celati a gl'occhi de viuenti; e muori per non star trà viui; e'vanne per tua pena a viuer frà morti.

D. Pie. Deh cara Belisa sentite.

Del. Ancor mi nominì?

D. Pie. Giuro per il vostro bello, che non vi offesi.

Del. Giura per le bellezze di tua sorella, e nò per le

per le mie.

D. Pie. Mi credete tant'empio?

Bel. Anzi ne son sicurissima.

D. Pie. E chi v'insegna documèti così bugiardi.

Bel. I caratteri di Delmira.

D. Pie. O Delmira è pazza, ò non hà scritto tal cosa.

Bel. Delmira scrisse il vero, e tu meriti la morte.

D. Pie. Parliamo dunque con Delmira.

Bel. Sì, sì accostati al tuo fuoco.

D. Pie. Fò per sincerarmi del vero.

Bel. Io non tengo questo bisogno.

D. Pi. Almeno assistete a sètire le mie discolpe.

Bel. A vna Dama, che accusa i proprij vituperij si deue credere.

D. Pie. Non può esser, che Delmira confermi queste sciagure.

Bel. Non può ritirarsi dal detto, che mise in carta.

D. Pie. Vi assicuro, che scopriremo l'errore.

Bel. L'errore è stato scoperto hor mai, che è troppo.

D. Pie. Doue è questa lettera?

Bel. La tengo ascosa, per non infettar l'aria.

D. Pie. Trouerò mia Sorella.

Bel. Di pur la nuova Amante.

D. Pie. Belisa à torto m'offendete.

Bel. D. Pietro è dritto, che io mi vendichi.

D. Pie. Se hò fallito merito la morte.

Bel. E pur viui al dispetto della giustitia.

D. Pie. Venite meco vi prego.

Bel. La compagnia d'vn Demonio mi condurrebbe

rebbe all'Inferno. [Parte.]

D. Pie. Oh Dio in che peccai, se il peccato non vada dalla volontà disgiunto? il Rè mi lacera, Belisa mi condanna; sono abborrito, come un Demonio; sono additato per mal Caualliero, sono imputato per hospite violatore; son accusato per violatore della propria riputatione; son querelato di adultero senza esser ammesso alle difese; son conuinto d'incestuoso. Credei da principio, che queste ingiurie trassero i lor natali da gelosi rigori d'un Rodrigo innamorato, ma già li veggio adulti per le carte di mia Sorella nella bocca di Belisa, e (come io posso credere) dalla Corte tutta, e da un Regno intiero; l'atrocità del delitto di che viene incolpata la mia innocenza, mi necessita a palesare le discolpe prima di procurare le vendette. O sarà confessata e conosciuta la mia innocenza o anderà sotto sopra il Mondo. Trouerò Delmira; vedrò saperne il vero; scoprirò gli equiuoci; svelerò i tradimenti, rinegherò la Sorella; m'affronterò con Rodrigo; suenerò Belisa; branerò i complici; occiderò me stesso.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Delmira, e D. Alvaro.

Del. PEr ascoltar l'oscurità della mia Tragedia attendo i vostri racconti tra l'ombra di questa notte.

D. Alu.

D. Alu. Vdite. Era hormai giunto all'età senile D. Fernando Rè di Valenza Padre di Rodrigo hoggi regnante, e con la copia degli anni haueua persa hormai la speranza d'hauer successione nello scettro di questo Regno. In quel tal caso sarebbe similmente caduto nelle mani di persone malaffette alla sua casa Reale. Pensò dunque D. Fernando di riparare a questi disordini, & il modo fù questo si trasferì in Aragona, e come strettissimo amico del Rè Alfonso Padre à D. Pietro li scoperse le preuedute ruine, per mancanza di successione, e dopo lungo, e sensato discorso, lo supplicò in questa forma. Amico porta la fama, che la Regina tua Moglie sia grauida di un terzo figlio. Il Trono d'Aragona con altri due figli è già posto in sicuro; facciamo dunque così se t'aggrada, e come ti prego. Publicherò, che grauida sia la Regina Ottauia mia Consorte; andrò accomodando al crescere de mesi un apparente crescenza del seno di lei, onde non sarà inuerisimile, che l'una, e l'altra partorisca ad un istesso tempo; vorrei, che tu ti compiacesti di concedermi il parto, che nascerà, per supporlo, mentre sia maschio, alla finta grauidanza di mia moglie, accomodandoti a persuadere al suo tempo al tuo Regno, che il tuo terzogenito fù un aborto; se nascerà femina publicarla per tua figlia, & io publicherò, che abortiua partorì la Regina mia Moglie,

glie. Questa supposizione cagionerà due effetti. Primo, che il Regno di Valenza non sarà dominato da miei nemici; secondo, tu sarai più che sicuro, che la Corona Aragonese si poserà sul capo di chi fù da te generato. Doppo alcune considerationi, che fece sopra questo fatto il Rè d'Aragona si concluse in breue vn'affare così importante conforme alla proposta: e la forza dell'amicitia, e del proprio interesse piegò l'animo d'Alfonso a compiacere le preghiere del Rè di Valenza: fù maschio il parto; e fù consegnato à me cō ogni segretezza, e lo condussi a Valenza, doue fingendosi, che all'improvviso sopra giungessero i dolori di parto di quella Regina, e fù dato alla luce il supposto figlio, e fù chiamato Rodrigo.

Del. Oh Dio!

D. Alu. E fù publicato, creduto, & alleuato come figlio del Rè di Valenza; sì che questo finto Rodrigo nacque, & è vero figlio del Rè d'Aragona, & è fratello a voi, & a D. Pietro per necessaria conseguenza. Ma perche non è giusto, che à questi miei detti voi prestiate intera fede, già che quà hò inteso, che viue Theodora, che fù la Segretaria anch'ella di questi ingāi Reali, e fù la finta leuatrice in Valenza di quel Rodrigo, che pochi giorni innanzi era nato in Aragona, e creduto vn aborto; con lei vi succerete. Hor se voi conuersate con Rodrigo, come

go, come vostro Marito, non douerete dubitare d'esserui resa moglie d'vn vostro fratello.

Del. E ancora non moro? E Teodora consapevole di questo fatto non m'auertì, anzi più tosto stimolandomi à consolare gl'amori di Rodrigo, hà procurato d'affrettare i miei precipitij, e fomentare le mie ruine. Oh ferità di stele; oh sceleraggini di Matrone? Eh Rodrigo mio noi summo traditi? Pur troppo io vi credo ò Duca. Pur troppo riconosco nelle gelosie di Rodrigo resistenze a quel male, per cui veniua la natura istessa oltraggiata, & offesa. Oh Rodrigo, oh non più mio Rodrigo, tu credi impudica la tua Delmira; credi irreligioso D. Pietro? Oh Dio, s'io taccio questa verità, sotterro la mia fama, e l'honor di D. Pietro, s'io ti paleso questi infauti successi, metto in compromesso il tuo scettro: Santissima innocenza tu che sei l'anima de miei pensieri, configlia questo cuore sconigliato; indirizza le mie attioni, conduci à qualche porto la mia mente naufragante. Vado à Rodrigo.

SCENA DECIMANONA.

Rodrigo, Delmira, e D. Aluaro.

Rè. **F**ermateui Delmira, la vostra lettera m'insegna il venire ad ascoltare la giustizia

ritia della vostra causa; hora intendo i vostri enigmi; hora mi è palese la candidezza dell'animo vostro; hora conosco, che son à parte ancor' io del vostro peccato; hor non dubito, che vn anima innocente è soggetta a gl'errori. Perdonatemi, ò Cara, se poch' anzi anch' io inuolontario v' offesi, anzi vi supplico à impetrarmi il perdono da D. Pietro vostro fratello, che fù da me rampognato come delinquente di quel misfatto, ch' io illesso, accecato dall' ignoranza, haueno commesso. Delmira mia non è più da pensare, le Reggie non son fatte per me. Io nõ nacqui alli Scettri, alle Corone, perche vi nacqui fratello, e se deuo perder voi, non mi sarà graue rinunciare vn Regno. Le fraudi de nostri antenati condussero al precipitio due innocenti sopportiamo la pena di questi errori, abbandoniamo la Città, fuggiamo il grido popolare; consegnamoci alla pietà del Cielo, e giustificato il fatto con il riscontro di Theodora, se così approuate, ritiriamoci alle più reposite cauerne, e quiui terminiamo quella vita, che guidata trà le delitie degl' altri viuenti, si renderebbe disiosa al Mondo, abbomineuole al Paradiso. Duca vi abbraccio ancorche relatore di sinistri accidenti, anzi caramente vi stringo, come svelatore di quella luce, che facendoci riconoscere la grauezza degl' incogniti errori, scuopre à due tenebrose Idee il se-

il serenissimo sentiero del pentimento.
D. Alu. Rispondau, ò Generoso Rodrigo, questo mio pianto.

S C E N A V I G E S I M A.

D. Pietro, Belisa, Delmira, D. Aluare, e Rodrigo.

D. Pie. **R**odrigo mio per palesarui i miei sentimenti bastiui solo dire, che intelli il tutto.

Bel. Delmira mia per scoprirui i miei affetti, non dirò altro, senon che è mio debito supplicare il perdono à D. Pietro vostro fratello, e con lagrime di sangue à compassionare lo stato vostro.

Del. In ogni stato, in ogni luogo voletemi bene, ò Belisa; non si poteua scoprire quest' innocenza, se non si publicauano questi infortunij. Fratello à Dio; à Dio Congniata, godete felici. D. Aluaro amatemi; non voglio, che il Sole sorgendo in Orienti ritroui in Valenza.

Bel. Oh dura partita. Mà non vogliamo prima sentir Teodora non per metter in dubbio la fede di D. Aluaro; mà per punire il silenzio, di lei, che fù l'anima delle vostre disgratie?

R. Sì, Sì, puniscasi Teodora.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Teodora, e tutti gl'altri.

Teo. IN che peccò Teodora, onde si crede degna di castigo?

Del. Ah perfida.

Rè Ah scelerata.

D. Alu. Fermatevi Signori. Vi supplico lasciarla conuiacere a me, che sono informato del tutto. Ditemi Teodora, Rodrigo è figlio del Rè di Valenza?

Teo. Rodrigo è figlio del Rè di Valenza, e legittimo successore di questo Regno.

D. Alu. Che sfacciataggine? Et à me ardite d'asserire queste menzogne?

Teo. E voi ardite riuocare in dubbio questa verità?

D. Alu. E non sapete voi s'alla fiata gravidanza della Regina di Valenza fù supposto il parto della Regina d'Aragona. Non sapete voi al pari di me, che questo parto fù poi Rodrigo.

Teo. Tutto sò, tutto fù vero.

D. Alu. Dunque?

Teo. Mà non sapete già il tutto, o Duca. Vditemi, & attendete in poche parole una verità sincera, e prouata.

D. Alu. Dite pure.

Teo. Voi dappo hauer consegnato il parto al Rè di Valenza, & à me, ve ne tornaste in Ara-

Aragona, e da quel Rè voi ro Signor fosse (ie vi souuiene) spedito indi à poco Ambasciatore in Portugallo, e fatto prigioniero? Non è così?

D. Alu. E verissimo, mà ciò, che rilieua?

Teo. Vdite se volete, e sappiate, che morì in pochi giorni il creduto figlio del Rè di Valenza.

D. Alu. E chi è dunque Rodrigo?

Teo. Rodrigo è figlio, e legittimo del Rè di Valenza.

D. Alu. Come, se mai fù grauida la moglie?

Teo. Ditemi quante Moglie hebbe D. Fernando?

D. Alu. E chi non sà, che ne hebbe vna sola.

Teo. Hora qui pur v'ingannate. Rodrigo è figlio della seconda Moglie di D. Fernando Rè di Valenza.

D. Alu. Teodora voi componete fauole, per saluare i vostri mancamenti.

Teo. Ah D. Aluaro non m'offendete, che hauete il torto. Vdite pure, & in vece di oltraggiarmi preparatevi agli stupori. Fui come sapete Dama, & amica del Rè di Valenza, & haueuo pochi giorni auanti la morte del finto Rodrigo, partorito vn figlio, à D. Fernando. Mi teneua S.M. come ogn' vn' fà in villa Reale, lontano di qui ve tricinque leghe. Vedeua D. Fernando, che con la morte del parto supposto cadeuano à terra le già concepite speranze, e quando vidde in pericolo la vita dell'Infante, dis-

pose

pose la moglie à supporre il mio parto alla fortuna dell'estinto Rodrigo, che celata poi quella morte, e continuandosi il nome di Rodrigo nella persona di mio figlio, fù il mio parto riputato primogenito del Rè di Valenza, e della Regina Ottavia.

D. Alu. E se questo è vostro figlio, come è legittimo successore del Regno?

Teo. Si ammalò di lì à sei anni il Rè di Valenza, e percosso dalla sinderasi di questo inganno, e per saluare la propria coscienza fece à se venire il Rè d'Aragona, al quale disse, al tuo morto Rodrigo, ò Alfonso (le cui ceneri in luogo appartato si conseruano) ucesse sotto il nome di Rodrigo vn figlio di Teodora, e mio; quello se io dò fede di Marito à Teodora, già che era poc' anzi morta la moglie, sarà legittimo successore della Corona di Valenza, e fattami chiamare auanti al Rè d'Aragona, mi prese per la mano, e chiamando il Cielo in testimonio del suo cuore, mi diede fede di Marito. Io consentij d'esser sua Moglie. In questa carta, ò Duca, ò Rodrigo, ò D. Pietro stà scritta la serie di questo fatto, che per la successione di due Coronati, e per l'impressione di Regij sigilli si rende indubitata. [*Le porge il foglio*] Prendete, e leggete, ditemi poi se io non menzognera, ò Regina, e faconda Moglie del Rè di Valenza. In tanto compatitemi tutti se io hò fatto tant'anni di silentio, com'andatom

datomi daltimore, e dalle discordie nate frà Rodrigo, & il Rè D. Pietro. Auentandomi hora al collo del mio Rodrigo, imprimo sù le sue guancie rosate affettuosissimi baci Materni. Caro Rodrigo mio. Viscere di Teodora; delitie di questo seno; Theoro mio adorato. Vieni, vieni in queste braccia, riconosci la tua genitrice, riceui questi amplessi. Ama chi ti diede l'essere.

Rè Cielo che vedo? Madre già ch'è per tale hora vi riconosco concedetemi vi supplico, ch'auanti gl'amplessi io vi presti obediienza, io v'inchini, v'honori, vi riuerisca.

Teo. Quest'offitij lascia, ch'adempisca il tuo filial'affetto con i sentimenti del cuore. Mà non volete, ò riuerente, e crudele allungare quella gioia, che per tant'anni hò sospirata.

D. Alu. Il fatto è chiaro.

D. Pie. Teodora è Regina di Valenza, fù Moglie di D. Fernando, e Madre di Rodrigo.

Teo. Oh caro pegno, ò vita della mia vita.

Rè Oh Madre diletta, e Genitrice adorata.

Del. O accidenti ammirabili.

D. Alu. Chi non piange a queste tenerezze non hà cuore in petto.

Bel. D. Pietro frà queste allegrezze confermatemi il perdono con toccarmi la mano.

D. Pie. Eccoui la mano, eccoui il cuore. Eccomi vostro Marito.

Teo. Già hai sodisfatto al debito di figlioti prego

prego à racconsolare la mia Delmira.

Rè E che altro vi posso dire, ò Delmira, solo che sete la mia Moglie.

Del. Et io per felicitar l'animo mio, che altro dirò, solo che sete mio Marito.

Rè O contenti tanto più cari, quanto meno aspettati.

Del. O delizie tanto più fortunate; quanto meno credute.

Rè Appena credo quello che vedo.

Del. Mi amarete Rodrigo?

Rè Ah Delmira queste richieste mi fate?

Del. Voglio dire se sarete più geloso.

Rè Son dileguati per sempre questi rigori. Må quando ve ne fosse qualche residuo vi sdegnarete per questo?

Del. La Gelosia è figlia d'Amore. O geloso, ò non geloso, sarà Rodrigo l'anima mia,

Rè Oh mie delitie.

Del. Oh mio adorato.

IL FINE.

